

APPENDICE A

Documenti

Documento n. 1

Cronaca delle rappresentazioni dell'opera *Griselda* al teatro di Pavia nel maggio 1710
(I-Bu, Ms. miscell. n. 76, fascicolo segnato come «n. 13», senza indicazione di carte. Parzialmente trascritto in RICCI 1890)

Sono molti giorni che non si prosegue le recite a causa di certi impegni che sono insorti tra Caval(ier)i di questa città essendo che domenica 18 [maggio] del corrente [1710] si andiede in scena con l'opera della *Griselda* nella quale recita la parte di *Corrado* Francesco Braganti, contralto, abitante in Piacenza, alloggiato in casa dell'Ill.mo Signor Cesare Mercurino Gattinara, nella qual casa fu accettato per interposizione delli Ill.mi Sig(no)ri Conti Mezza Barba, et avendo detto musico cantato la prima sera un'aria assai patetica durando molto tempo, e ciò differentemente da quello, che aveva concertato nelle prove fatte in casa delli Ill.mi Sig(no)ri Conti Mezza Barba, et altri luoghi, et al proprio teatro; e ciò creduto potesse derivare per timore del musico essendo la seconda volta che recita, fu animato da' suoi amici dalle proprie scene a cantare più allegro, ai quali il d(ett)o Braganti con impertinenza si rivoltò dicendo che voleva cantare a suo modo, come in effetto ciò proseguì a suo piacere. Di ciò lamentandosi l'impresario detto Carmine d'Alessio perché avesse cantato nella forma sud(ett)a, p(ri)ma perché le parole sono allegre, secondo perché in quel tempo si trovano diversi personaggi esortando con la medema aria una regina che va allo sposo che stia allegra, terzo perché la musica dell'aria è in tempo in 12 scrittovi nello spartito medemo *allegro conform(ement)e* si è inteso di farla cantare il compositore della musica detto Albinoni, così cantata in Venezia, in Firenze assistente il medemo Albinoni; e in Genova fu cantata il carnevale scorso dal med(esi)mo Braganti assai allegra avendo ivi recitata l'istessa parte.

Tornandosi il lunedì susseguente 19 del corrente [maggio] a recitare, il d(ett)o Braganti principiò l'aria nell'istessa forma della domenica sera e trovandosi li si(gno)ri Conti Mezza Barba vicino all'orchestra, uno di loro molto intelligente di musica disse al d(ett)o musico *sumissa voce*: «Più allegra», al che il Braganti lasciando di cantare rispose impertinatamente assai forte: «Va detta così, poffare Dio!» e proseguì l'aria sempre più adagio, onde nel tempo istesso trovandosi in scena e dovendo stare a sentire l'aria medema la Rosaura Mazzanti, virtuosa fiorentina protetta e raccomandata all'Ill.ma Sig(no)ra Contessa Felicita Mezza Barba, che rappresenta la parte di Regina, fu alla med(esi)ma comandato che passeggiasse per il palco, né stesse a sentire l'aria che cantava il musico Braganti, avendo in ciò la Rosaura obbedito prontamente, pure nell'istesso tempo il S(igno)r Conte Alessandro e S(ignor) Conte Carlo Ambrogio fr(at)elli fecero intendere all'Ill.mo S(ignor) Cesare Mercurino Gattinara, dove alloggia detto musico, che sì come lo avevano pregato a riceverlo nella sua casa, allora lo pregavano a discacciarlo per l'impertinenza e risposta fatta a' S(ignori) fr(at)elli Mezza Barba meditando forse di far dare al mede(sim)o qualche piccola mortificazione, et avendo l'Ill.mo S(ignor) Cesare Mercurino ritardato la risposta, fu messo in dovere e consigliato il musico a chieder perdono a' S(ignori) Conti Mezza Barba, come ciò fece il mercoledì sera, avanti che principiasse l'opera trovandosi i S(igno)ri Conti nel proprio teatro con altri Cavalieri, esponendo il musico non aver conosciuto il S(ignor) Conte Mezza Barba, ché se mai avesse creduto ciò non avrebbe risposto in quella forma e che perciò comandasse il S(ignor) Conte come voleva che dicesse quell'aria che l'avrebbe obbedito, al che rispose il S(ignor) Conte che a contemplazione di quei S(ignori) Caval(ier)i

che si trovavano presenti li perdonava e che in quanto all'aria non voleva intrigarsi in veruna forma; onde ordinò alla Rosaura Mazzanti, che si regolasse nelle forme che aveva fatto nelle sere antecedenti, che se il musico avesse cantato adagio l'aria essa spaseggiasse per il palco, e se mai l'avesse cantata allegra stesse pure a sentirla: intanto principiata l'opera, venne fuori il detto musico e cantò l'aria molto più patetica di quello che avesse fatto antecedentemente, onde la Rosaura Mazzanti si messe a passeggiare per il palco, secondo gli ordini della Signora Contessa Felicita Mezza Barba, avendo detta dama fattosi pure intendere che se mai alcuno avesse tentato di minacciare la Rosaura in cosa alcuna se ne sarebbe fatta render buon conto, e di ciò ne fece far protesta al S(ignor) Co(n)te Giuseppe Mezza Barba suo cognato nel proprio teatro in tempo che vi si trovarono presenti alcune persone, che antecedentemente avevano fatto qualche minaccia di parole alla sudetta Rosaura.

Il giovedì seguente si recitò senza verun contrasto avendo il musico cantato l'aria assai, al solito, patetica, e la Rosaura Mazzanti passeggiato il palco.

Il venerdì mattina l'Ill.mo S. Cesare Mercurino mandò il S(ignor) Sergente Magg(io)re della Piazza dalla S(igno)ra Contessa Felicita Mezza Barba a farli intendere che detto S(ignor) Cesare Mercurino intendeva che il musico che aveva in casa cantasse l'aria a suo modo, e che voleva che la Rosaura non passeggiasse in quell'istante il palco, e che sapeva benissimo che la detta donna viveva sotto la sua protezione, ma che ciò pretendeva parendoli cosa giusta e doverosa, onde licenziato dalla Signora Cont(ess)a detto S(ignor) Sergente senza veruna risposta, fu immediatam(ent)e mandato a prendere la Rosaura Mazzanti, che coabitava con altri virtuosi e condotta in casa della S(igno)ra Cont(ess)a.

Nell'istesso tempo il S(ignor) Co(n)te Alessandro Mezza Barba mandò a chiamare il S(ignor) Commandatore Olevano e per mezzo di esso mandò al S(ignor) Cesare Mercurino la disfida destinando il luogo e l'ora per battersi proponendo il S(ignor) Conte Alessandro Mezza Barba, che se il S(ignor) Cesare Mercurino recusasse mai di battersi seco gli esebiva tre altri suoi fr(at)elli, che elegesse uno a suo piacere, o pure mandasse qualche altro cavaliere a suo piacere capace di sostenere le sue veci, e portata dal S(ignor) Commandat(o)re Olevano la disfida e immediat(ament)e andati fuori di casa i S(igno)ri Conti Mezza Barba al luogo destinato non comparve il S(ignor) Cesare Mercurino, né altri per lui, onde doppo qualche tempo si seppe che il detto S(ignor) Cesare Mercurino era stato sequestrato in casa, perciò i S(igno)ri Conti Mezza Barba tentarono di andare fuori di Pavia, né potendo ciò fare essendo di notte furono dal S(ignor) Giudice trovati e fattoli sequestro con pena di venti m(ila) scudi d'oro, et onde essendo in tali frangenti non si parlò più di recitare in quella sera, né tampoco sino ora se ne parla, non trovandosi modo o pretesto perché si reciti, né tampoco ancora mezzi per fare aggiustamento di questi inconvenienti, con tutta l'assistenza e interposizione di S(ignori) Cavalieri di questa città e di Milano. Oggi è venuto un senatore per aggiustare tal fatto, mandato da quel Governo.

Documento n. 2

Seconda cronaca delle rappresentazioni dell'opera *Griselda* al teatro di Pavia nel maggio 1710

(I-Bu, Ms. miscell. n. 76, fascicolo segnato come «Informazione n. 7», senza indicazione di carte)

Ritrovandosi nel carnevale scorso [1710] in Milano il sig. C [conte Alessandro Mezzabarba], fu pregato dall'Impresaro del Teatro di assistergli nell'Opera con qualche regalo per mezzo di Cavaglieri diletanti per potere far scielta di buoni personaggi che rappresentassero nella futura Primavera un'Opera nel Teatro di Pavia. Ritornato il sig. C [conte Mezzabarba] da Milano ritrovò il teatro francato a dispositione d'un tal Carmine d'Alessio, p(er) mezzo della sig.ra D [marchesa Mandelli], che da poc'anni habita in Pavia; assicurato il sig. C [conte

Mezzabarba] di questo, non s'inoltrò d'avantaggio, e lasciò che la s(igno)ra restasse servita, come di fatto, e confermò la sua rassegnaz(ion)e in corrispondenza della med(esim)a fattagli di volersi ritirare dall'impegno. Restata la signora D [marchesa Mandelli] protettrice dell'opera, hebbe il s(igno)r C [conte Mezzabarba] con suoi fr(at)elli l'onore di servire alla S(igno)ra D [marchesa] per d(ett)a Opera a soglievo dell'Impresaro, sì gli provide case senza dispendio con mobili, sì gli distribuirono li musici in case di diversi cavaglieri, e due ne ritenne il S(ignor) C [conte] in attestato della stima della s(igno)ra D [marchesa] Protettrice. Si provò l'Opera in casa del sig. C [conte] con ord(in)e della s(igno)ra D [marchesa] di non lasciar introdurre alcuno alla prova, e questo con disgusto di qualche Amico che ne restò escluso, doppo alcune prove, comandò la s(igno)ra D [marchesa] che si facessero le prove in sua casa con qualche allargo di concorso, cosa che non fu di totale aggradim(en)to perché restò imperfetto il comando primero e si provò qualche risentim(en)to di quelli che sono stati esclusi dal divertimento delle prove, quali ebbero aggio d'averlo in casa della s(igno)ra D [marchesa] nonostante che si fosse eseguito la volontà della d(ett)a D [marchesa] Protettrice; proseguì il S(ignor) C [conte] a servirla, consecrando questo picciolo risentim(en)to con l'assistenza e direz(io)ne per la musica, conforme sin da principio l'incarico. Andò l'Opera in scena, ed un tal Braganti nella sua p(ri)ma scena dicendo un'Aria a Costanza destinata moglie dal Re, ma invaghita d'altro amante, le parole dell'aria sono:

Il tuo destin più grato
mostra nel volto il cuor,
oggi per suo contento,
beni dispensa il fato,
gioia prepara amor.

Venne in capriccio al Musico di cantare l'Aria patetica impropria sì per il senso delle parole, come per la musica scritta in tempo allegro dal Maestro di Capella. Sentendo questo il S(ignor) C [conte] le disse a mezza voce «Allegro, allegro»; ed il Musico rispose con qualche baldanza: «La va così», e la donna si mise a passeggiar il palco. Per non interrompere il divertim(en)to delle dame e cavalieri, non corresse in quell'istante il S(ignor) C [conte] l'insolenza del musico, ma poco doppo pregò il S(ignor) E [marchese Giacomo Botta] a dire al S(ignor) F [Cesare Agosti] in casa del quale alloggiava il musico, che si come haveva avuto la generosità d'alloggiare un musico attese le suppliche fattegli dal sig(no)r G [Carl'Ambroggio Mezzabarba] fratello del S(ignor) C [conte] così si supplicava il sig. F [Agosti] a disimparare d(ett)o musico per mettersi in stato senza sua offesa di fargli una correzione a misura della sua petulanza. Seguì il passeggio et ad intercessione del S(ignor) E [marchese Botta] il S(ignor) C [conte] gli perdonò poiché nella sera susseguente in publico teatro alla presenza di molti cavaglieri venne il Musico a dimandar perdono, e si convalidò il suo ravedimento dalla ben propria espressiva del S(ignor) E [marchese Botta], disse poi il S(ignor) C [conte] che poco gli importava dicesse l'aria o allegra, o patetica, solo riflettesse a non essere così facile a rispondere. Avanti di ciò, è necessario sapere che il Musico fece ricorso alla S(igno)ra D [marchesa] Protettrice, ed ella per giovarlo, le fece sfodrare una lettera di raccomandaz.e del s(ignor)r I [cavalier Marazzani], diretta alla s(ignor)a H [moglie del conte Luigi Beleredi] acciò l'assistesse contro la convenienza del S(ignor) C [conte]. Di più è necessario sapere che la cantatrice con altri virtuosi di Firenze furono raccomandati da Personaggi d'Autorità alla s(igno)ra A [contessa Felicita Arrigoni Mezzabarba], e la prima sera, che il Musico cantò l'aria così impropria, se gli disse, che sin tanto che il Musico cantava l'Aria in quel modo, essa dovesse passeggiare; negli giorni seguenti, cominciò la donna ad esser minacciata; che s'haveva passeggiato nel tempo di quell'Aria sarebbe stata strascinata giù dal palco con altre minaccie. Non ostante la donna

proseguì il suo passeggio ma perché crescevano le minacce, fu dalla sig(n)ra A [contessa Mezzabarba] pregato il sig.r B [conte Busca] a rappresentare alla s(igno)ra Protettice, che essendo assistita la cantatrice da lei, non poteva permettere che fosse minacciata, e che era suo comando che ella passeggiasse, supp(lican)do la sig.ra D [marchesa] a disporre che per l'avvenire non si sentissero altre minacce, ed ella rispose che gli bastava sapere il comando della sig.ra A [contessa Mezzabarba] per collaudarlo, e che lei non avrebbe più detto parola; ma che per fatti d'altri non voleva promettere; da tal risposta si considerò che qualch'uno volesse interessarsi per il Musico, et altri, che la s(igno)ra A [contessa Mezzabarba] essendosi intesa colla s(igno)ra D [marchesa] le commandava che seguitasse a passeggiare; doppo di ciò il S(ignor) C [conte] con il Sig. L [conte Giuseppe Mezzabarba] ebbero discorso col S(ignor) F [Agosti] e lo pregarono in ora più propria di persuadere il Musico a far i fatti suoi, per non involuppare sempre più gli impegni, mentre esso diceva, di non poter soffrire una sì grande improprietà della donna, rispose il S(ignor) F [Agosti] che era stato dichiarato da molti che l'Aria doveva esser cantata addaggio e che il Musico non doveva soffrire il passeggio della donna. Gli rispose il s(ignor) L [conte Giuseppe Mezzabarba] che havrebbe sostentato il contrario con la spada alla mano, se v'era qualch'uno che così volesse dichiarare. Nulla rispose il sig.r F [Agosti] e si partirono. La mattina seguente venne a casa dal s(ignor) C [conte] il sig. M [sergente maggiore Beccaria] e disse che Ambasciatrice non porta pena, mentre doveva esprimere al S(ignor) C [conte Alessandro] e L [conte Giuseppe Mezzabarba] alcuni sensi del S(ignor) F [Agosti], e furono che il sig. F [Agosti] sapeva che la donna era protetta dalla sig(n)ra A [contessa Mezzabarba], per la quale haveva tutta la stima e veneraz(io)ne come a tutte le altre dame, ma che le faceva sapere il suo desiderio che la donna non usasse alcuna improprietà al Musico, che haveva in sua casa da lui accettato a persuasiva del sig. G [conte Carl'Ambrogio Mezzabarba]; fugli risposto dal Sig. C [conte Alessandro] che alla sua proposez(io)ne generale non poteva rispondere, che general(me)nte, e che il sig.r F [Agosti] poteva restar sicuro d'ogni attenzione della donna, a riserva solo di quello restava di già inteso con la S(igno)ra D [marchesa] Protettrice che se poi desiderava qualche cosa di particolare, si pregava il S(ignor) M [sergente] a spiegarsi meglio; replicò il med(esim)o di non avere altra incombenza, e che havrebbe procurato di sapere più a minuto l'intentione del suo principale. Ritornò di lì a poco il S(ignor) M [sergente], e replicando il sopradetto proverbio, disse che il S(ignor) F [Agosti] non voleva ingerirsi, che il musico dicesse l'Aria, o allegra o patetica, ma che non voleva né poteva permettere che la donna passeggiasse nel tempo che il musico cantava l'aria. Fugli risposto dal S(ignor) C [conte] che s'intanto il Musico avesse cantato così la donna havrebbe passeggiato. Replìcò il S(ignor) M [sergente] dunque se egli è così: *fiat jus*. Gli fu contrarisposto che *fiat*. Soggiunse il sig.r M [sergente] che vi sarebbero stati cento mezzi termini per il dissimpegno; gli disse il S(ignor) C [conte] che non cercava mezzi termini, ma che quando gli fossero stati proposti e ragionevoli, e in tempo, non si sarebbe scostato dalla ragione; passò quasi tutto quel giorno e considerando il Sig. C [conte] che la proposiz(io)ne era indirizzata contro l'impegno di sua Moglie e che s'univano huomini armati da mandar in teatro nel tempo dell'Opera, stimò suo dovere di chiamare il S(ignor) F [Agosti] a duello, avendone dato il carico di ciò al sig. N [commendator Olevano]. Vedendo il S(ignor) C [conte] un gran ritardo alla risposta, né accettata la sfida, stimò bene sortir di casa e mettersi in luogo sicuro per non essere astretto all'arresto; mentre adunque stava il S(ignor) C [conte] guardingo nel Colleggio de' PP. Barnabiti, gli venne notizia, che il sig. Giudice Pretorio era stato a sua casa per arrestarlo, e che haveva lasciato il precetto penale alla famiglia. Fra tanto il S. F [Agosti] era alla Piazza del Corso et essendogli portato il precetto da un suo staffiere, prontam(en)te si rese a sua casa. Andò il S(ignor) C [conte] sino alle cinque ore di notte da un luogo all'altro, ne poté mai per mezzo de' suoi amici far sapere il S(ignor) F [Agosti] che si trovava ancora in libertà, mentre aveva guardata la casa da molti tedeschi. Finalmente assicurato il S(ignor) C

[conte] dell'arresto dell'avversario, stimò bene d'ubbidire all'ordine e si restituì a sua casa. In questo tempo fece condurre la donna in sua casa, mentre essendo sequestrato non era in caso d'assistarla. Seguirono poscia molti passi di cavaglieri mediatori, né potendosi da med(esi)mi trovare disimpegno di reciproca soddisfazione, attese massime la disparità d'una donna et un cavaliere, a benché la parte contraria procurasse d'escludere la dama dall'impegno per rendersi poscia eguale col S(ignor) C [conte] fu mandato il sig. O [marchese senatore Castelli] con ordine del Governo di conciliare le differenze. Saputo dal sig. O [senatore Castelli] l'arrivo del Ministro, mandò per mezzo d'un Cavaliere a rassegnare la donna a suoi ordini, se avesse stimato di far proseguire l'Opera che era restata sospesa. Agradì l'offerta e fece ricovrare il musico dal S. F [Agosti], il quale se n'era andato nei stati vicini del duca di Savoia per non esser astretto a qualche amorevole risoluz(io)ne del ministro. Doppo varii dibattimenti, veduto il sig.r O [senatore Castelli] che il S. F [Agosti] non voleva allargarsi con quella generosità dovuta ad una dama, mandò un cavaliere dal S. F [Agosti] con dirgli per parte della sig.ra A [contessa Felicita Mezzabarba], che ella desiderava fosse copiata quell'Aria a sua disposiz(io)ne, o col levarla, o con dirla allegro, o con mutarla, ed egli rispose che avrebbe persuaso il Musico a mutarla, avendo rassegnata la mutaz(io)ne dell'aria alla s.ra D [marchesa], la quale di sub(it)o fece comporre un aria assai più lunga della p(ri)ma. Da ciò conoscendo il S(ignor) O [senatore Castelli] che non si corrispondeva come si doveva, ordinò che nella p(ri)ma recita si sospendesse del tutto l'Aria, cosa che spiacque molto alla S(igno)ra D [marchesa], et altri, poscia lasciò la determina(zio)ne di quest'aria alla disposiz(io)ne della S(igno)ra A [contessa Mezzabarba], e perché la s(ignor)a D [marchesa] s'era impegnata che si sarebbe sempre cantata la sua Aria fece il Ministro pregare la s(igno)ra che per una sera permettesse si cantasse l'Aria fatta comporre dalla s(igno)ra D [marchesa] Protettrice, né vi fu difficoltà a concorrere, massime per una sol volta alla brama del sig. O [senatore Castelli], poi fu destinata dalla S(igno)ra A [contessa Mezzabarba] un'Aria di *minuet* brevissima, e cognita per esser stata cantata ne' teatri di Genova e di Milano. Intesa la cosa in questi termini, furono levati li sequestri e l'Opera proseguì con ogni tranquillità.

[Chiave delle sigle]

- A la Cont(ess)a Felicita Arrigoni Mezzabarba
- B S(ignor) Co(nte) Busca
- C S(ignor) Co(nte) Alessandro Mezzabarba
- D S(igno)ra Marchesa Mandelli
- E S(ignor) march(es)e Giacomo Botta
- F S(ignor) Cesare Agosti
- G S(ignor) Co(nte) Carl'Ambroggio Mezzabarba
- H S(ignor) Co(nte) Luigi Beleredi
- I S(ignor) Cavaglier Marazzani
- L S(ignor) Co(nte) Giuseppe Mezzabarba

- M S(ignor) Sargente Magg(iore) Beccaria
- N S(ignor) Commendator Olevano
- O S(ignor) March(es)e Senat(ore) Castelli

Documento n. 3

Scrittura fra l'impresario Silvio Marsigli Rossi e il compositore Luca Antonio Predieri per la composizione dell'opera *La costanza al cemento* [*Griselda*]

(I-Bas, *Fondo Marsigli: strumenti e scritture*, b. 284, fascicolo dell'anno 1711. Parzialmente trascritto in COSENTINO 1900, pp. 45-46)

Adì 19 maggio 1711,

Io in(frascrit)to m'obligo pagare al s(igno)r Luca Antonio Predieri per regalo et honorario di suo studio e fatica di porre in musica di pianta l'opera intitolata *La Costanza al Cemento*, da rappresentarsi nel mio teatro, tutta di sua invenzione, et anche di fare le aggiunte d'arie che occorreranno in qualunque tempo alla med(esim)a opera anche con nuovi recitativi, compresavi la spesa di carta, lire trecento di quattrini, con condizione anche di poter ricavare copia intera dell'originale di d(ett)a musica, sinfonie et ogni altra cosa necessaria, e con obbligo preciso a d(ett)o s(igno)r Predieri di haver estradate a tutto suo debito a cantanti, e virtuosi per il dì 15 Ag(o)sto pross(im)o avven(ie)n(te) del corr(ent)e anno 1711 tutte le parti necessarie.

In fede dico

L. 300

Io Silvio Marsigli Rossi aff(er)mo prometto come sopra

E più io in(frascrit)to confesso haver ricevuto in conto del su(dett)o prezzo dal sud.o ill.mo sig.re Silvio lire cento ottanta quattrini. In fede dico

L. 180

Io Luca A(ntoni)o Predieri aff(er)mo qu(an)to di sopra

adì 9 luglio 1711

E più dal sud(et)to ill(ustrissi)mo s(igno)r Silvio ho ricevuto io in(frascrit)to oltre altre lire trenta q(uattrin)i in altro tempo, come da mia ricevuta lire tredici e (soldi) quindici di q(uattri)ni in q(ues)to med(esim)o giorno siché in tutte sono

L. 45.15

Io Luca A(ntoni)o Predieri aff(er)mo

Documento n. 4

Scrittura fra l'impresario Silvio Marsigli Rossi e la cantante Margherita Zani per la stagione autunnale del teatro Marsigli Rossi

(I-Bas, *Fondo Marsigli: strumenti e scritture*, b. 284, fascicolo dell'anno 1711)

Adì 16 maggio 1711,

Havendo io in(frascrit)to stabilito di prendere p(er) cantare nell'Opera o Opere quest'autunno prossimo avvenire nel mio teatro, p(er) sino alla Novena la sig(no)ra Margherita Zani Virtuosa di Musica per la parte di *Griselda* nell'Opera altre volte intitolata pure *La Griselda*, et ora *La Costanza al cemento* intervenendovi la permissione da s(igno)ri superiori, e compendo essa intieram(en)te al suo obbligo anche nel cantare tutto che sarà impresso nel Libretto, o Libretti o altra aggiunta spettante a d(ett)a parte, m'obligo pagarle per onorario o regalo doble quaranta da Paoli trenta l'una, dico doble sud(ett)e n° 40.

Dichiarandomi, e promettendo, che caso non si facesse anche niun'opera per difetto mio proprio, tanto sarà soddisfatta dalle sud(ett)e doble 40, alla risserva però che le medeme non si dovranno da me pagare, non intervenendo, come sopra la permissione de' superiori, e

quando accadesse (che dio non voglia) o incendio di teatro, o sede vacante, o inibizione, o insorgesse fatto di P(ri)n(ci)pe; per ogni uno de' quali casi sarò unicamente obligato al pagamento della sola ratta, e parte del soprad(ett)o onorario a proporzione di tempo pasato verso d(ett)a sig(no)ra Zani quale in virtù della presente sarà tenuta non solo recitare nell'opera sud(ett)a, o altra, ma anche intervenire sempre alle Prove tutte le volte che sarà chiamata, o conformarsi in tutto e per tutto alla mia volontà, anche come sopra, per variazioni d'arie et aggiunte. E con dichiarazione che in ogni sera di recita non possi seco condurre in teatro senza viglietto altri che un sol uomo, e due donne compresa la madre. Obbligandosi viceversa d(ett)a sig(no)ra Margherita Zani per il non compim(en)to intero di tutte le sud(ett)e sue parti e convenzioni, tolto che per occasione di malattie (che dio non voglia), al rilievo d'ogni spesa, danno et interesse in favor mio, che a causa del non addempim(en)to delle sud(ett)e convenzioni potessi patire. Il tutto anche in forma della rev(eren)da Cam(er)a Apostolica p(er)che così d(ico). In fede di che la parte sarà affermata da ambe le parti.

Silvio Ant(oni)o Marsigli Rossi afferma e promette come sopra

Margarita Catterina Zani aff(erm)o e prometto quanto di s(opr)a

Documento n. 5

Minuta di lettera di Silvio Marsigli Rossi al marchese Filippo Coccapani in data 9 aprile 1711 relativa alle trattative per scritturare la cantante Anna d'Ambreville (I-Bas, *Fondo Marsigli: strumenti e scritture*, b. 284, fascicolo dell'anno 1711)

Essendomi, a' giorni passati, riuscito col mezzo obligantiss(i)mo di cotesto sig.re Nicolò Lucchesini fermare per l'opera da rappresentarsi su q(ues)to mio teatro nel venturo autunno cotesta sig.ra Ambreville, con determinazione concorde dell'onorario, viaggi, cibaria e condizioni d'essa, e venendomi in oggi da cotesti s(igno)ri Roberto e Cotti, maestri e dirrettori della stessa giovine (co' quali è stato fatto pure il sudetto accordo), difficultato l'addempim(en)to del medemo, e loro impegno, con pretesto che per non restare sufficiente tempo di riposo alla giovine sudetta, per doversi doppoi dalla medema intraprendere nel giorno di S. Steffano altra recita in Piacenza, conviene che la stessa resti disimpegnata et in libertà sul p(rimo) di decembre, lo che sarebbe un dimidiare il solito num(er)o delle recite d'autunno con non mediocre pregiudizio mio. E conoscendo io perciò esser questi un mendicato pretesto sottrarsi dall'obbligo contratto di servirmi, mentre consimili virtuose, che compirano il num(er)o delle solite recite nel med(e)mo mio teatro l'anno scaduto per la Novena di Natale termine ordinario di tali condotte autunali, furono in tempo d'intraprendere in Piacenza la sera med(esim)a di S. Steffano l'altre colà. Onde sapendo io non meno quanta sia la benignità di V.S. Ill.ma verso la mia servitù, non che l'auttorità sua sopra tali persone dirrettori della d(ett)a giovine, con riverente fiduccia vengo con q(ues)ta mia a supplicare l'esperimentata sua amorevolezza, ad effetto m'onori, accertata di ciò che sia, dal medemo sig.re Lucchesini come ne la prego mettere li stessi sul dovere, già che io assicurato dell'espressa condotta della medema sig.ra Ambreville, mi sono avanzato anche fermare altre virtuose et altri musici di qualità et stima per lo stesso tempo. Per non tediare intanto maggiorm(en)te la grande benignità di V.S. Ill.ma non mi estendo di vantaggio riportandomi al più che in tal proposito le farà piacere intendere dal sopraccennato sig.re Lucchesini, mentre pregandola somministrarmi con ciò pronte le occasioni di servirla, con tutto spirito, e rispetto confirmandole la mia inalterabile divozione mi riprotesto di V.S. Ill.ma [...].

Documento n. 6

Scrittura fra l'impresario Silvio Marsigli Rossi e la cantante Anna d'Ambreville per l'opera *La Griselda* nella stagione d'autunno del teatro Marsigli Rossi
(I-Bas, *Fondo Marsigli*, b. 284, fascicolo dell'anno 1711)

Adì 19 maggio 1711,

Havendo io in(frascrit)to stabilito di prendere per cantare nell'opera o opere questa autunno prossimo avvenire nel mio teatro per tutto li 20 dicembre la sig.ra Anna Ambreville virtuosa di musica per la parte di Egilda nell'opera in particolare altre volte intitolata la *Griselda*, ed hora la *Costanza al Cimento* (intervenendovi la permissione deì questi sig.ri superiori di Bologna), e comp(i)endo essa intierame(en)te al suo obbligo anche nel cantare tutto che sarà impresso nel libretto o libretti o altra aggiunta spettante a detta parte, m'obliigo pagarle per onorario, o regalo doble 40 da Paoli trenta l'una, spese de' viaggi come al concertato et abitazione e vitto in casa nobile, dico doble quaranta.

[...]

Silvio Antonio Marsigli Rossi affermo e prometto come sopra
Anna d'Ambreville aff(er)mo e prometto come sopra

Ho ricevuto io sotto scritta dall'Ill.mo sig.re Silvio Marsigli Rossi doppie cinque simili di pavoli trenta 10 doppia per acconto della presente in fede dico dop(pi)e 5

Anna d'Ambreville

Documento n. 7

Contratto con il copista di musica Pietro Francesco Mengoni detto il Rossino per l'opera della stagione d'autunno al teatro Marsigli Rossi
(I-Bas, *Fondo Marsigli: strumenti e scritture*, b. 284, fascicolo dell'anno 1711)

Adì 29 giugno 1711

Si è fatto accordo col s(igno)r Pietro Franc(es)co Mengoni detto il Rossino copista di musica, che darà copiato un intero originale comprensivo anche di qualunque aggiunte si faranno dell'opera da farsi quest'Autunno prossimo, e di qualunque instrom(en)to accaderà a d(ett)a opera, come le parti a ciaschedun musico pure comprensive d'ogni aggiunta o mutazione di qualunque sorte, e per tutt'altro che possa occorrere per compim(en)to intero d'orchestra senza carta per lire novantacinque e non facendosi aggiunta per lire sessantacinque, quall'aggiunta si deve intendere per una mutazione intera d'arie e non già variazioni di musica delle med(esim)e arie o altre per maggior comodo de' cantanti o altro.

a 30 nov(em)bre 1711

Si pagò al sud(et)o Rossino a conto

L. 90 : 8

8 D(icem)bre per saldo di carta e mercede et arie

L. 17: 8: 6

mand(at)e a Modena

L. 107: 16: 6

Documento n. 8

Scrittura relativa agli strumentisti dell'orchestra per le opere in programma nelle stagioni d'autunno 1711 e di carnevale 1712 al teatro Marsigli Rossi. Il documento presenta numerose cancellature poiché fu successivamente redatto in forma singola e non collettiva. Si riporta il testo della prima stesura perché risulta molto più chiaro e organico del testo emendato.

(I-Bas, *Fondo Marsigli: strumenti e scritture*, b. 284, fascicolo dell'anno 1711)

Noi infrascritti tutti, sì unitam(en)te, che separatam(en)te, ci obblighiamo colla p(rese)nte, tanto per l'autunno pross(im)o avvenire, quanto per il Carnevale susseguente 1712: d'essere personalm(en)te ogn'uno di noi, secondo la nostra virtù e professione, a suonare al Teatro Marsigli Rossi in occasione delle Opere tutte, che in simili tempi saranno ivi rapresentate o fatte rapresentare anche per interposta Persona dal P(ad)rone di quel Teatro; promettendoci hora esso Sig(no)re per quei tempi sud(ett)i, a ragione circa di recite 30 il pagam(en)to consueto in d(ett)o teatro, e concordato come allora. Il tutto però sempre sotto le solite limitat(io)ni, e di eccezuazione per li casi fortuiti, anche di malattie, o di fatto del P(ri)n(ci)pe, o altri che potesero accadere, e che per essi restassero con giustizia impediti, tanto al P(ad)rone del sud(ett)o teatro, le rappresentanze tutte da lui destinate, che a noi l'addempim(en)to del sud(ett)o convenuto et obligato. Per ogn'uno de quali casi potesse occorrere, che Dio non voglj, anche dato che fosse principio alle recite, non resterà il P(ad)rone del Teatro obligato ad ulteriore pagam(en)to, che per quelle recite che fossero state rapresentate; e tanto ogn'una delle Parti, et ogn'uno di noi in(frascrit)ti promette e si obbliga all'osservanza della p(rese)nte scritt(u)ra; anche in forma della S. C(amera) Ap(osto)lica, colle proprie sottoscrizioni a piedi dell'inepresso

Nota degl'anted(ett)i citati, et accordati Pagam(enti)

	Per l'Autunno 1711	Per il Carnovale 1712
Sig(no)ri		
Violini Girol(am)o Laurenti e Nicolino Luca Predieri Abbondio	L. 4- - L. 2- 5 L. 2 L. 2	L. 5 - L. 3 - L. 2 - 15 - L. 2 - 15 -
Viole Pirino Torelli	L. 1-10 L. 1-10	L. 2 - - L. 1 - 15 -
Violoncello Gaetano	L. 2-10	L. 3 -
Violone Ferrari Matteo	L. 3 - - L. 1- 10	L. 3 - 5 - L. 1 - 15
Cembalo Campeggi	L. 2 - 10	L. 3 - 5
Tromba	L. 1 - 10	L. 1- 15

Documento n. 9

Scrittura fra l'impresario Silvio Marsigli Rossi e il capo falegname Francesco Dal Fiumme per gli allestimenti scenici della stagione d'autunno 1711 al teatro Marsigli Rossi
(I-Bas, *Fondo Marsigli: strumenti e scritture*, b. 284, fascicolo dell'anno 1711)

Si è convenuto fra l'Ill.mo S(ignor) Silvio Ant(onio) Marsigli Rossi da una parte e m(ast)ro Franc(esc)o dal fiume falegname di Bologna dall'altra, che il d(ett)o dal fiume, in occasione dell'opera da rappresentarsi nel teatro di d(ett)o Ill(ustrissi)mo S(igno)r Silvio nell'autunno 1711 debba porre in opera tutte e qualunque mutazioni e giochi di scene occorrevoli per d(ett)a opera sì ne cieli come nel Palco, e debba in tutto e per tutto soprintendere ed assistere li giorni di recite alle operazioni di d(ett)e scene e debba porre li cartelli grandi e piccoli nella Piazza, e fuori dalla me(desim)a a disposizione di esso Ill.mo s(igno)r Silvio, e risarcire di giorno in giorno le scene sud(ett)e in tempo congruo, con obligo ingiunto al med(esim)o dal fiume di dover pigliare quella porzione di huomini che le sarà data dal suo Ill.mo S(igno)r Silvio per le operazioni di d(ett)e scene e q(ue)i distribuir ne' luoghi da lui creduti più proprii, lasciando in libertà di d(etto)o m(ast)ro Franc(esc)o ellegersi gl'altri huomini occorrevoli per d(ett)e operazioni e q(uest)i a proprio piacim(en)to, con q(es)to però, che debba dare in nota il loro nome cognome e professione, e che q(uest)i debbano continuam(ent)e servire ogni sera di recita, senza che possa sostituire uno in vece d'un altro senza espressa licenza di d(ett)o Ill.mo S(igno)r Silvio, e viceversa il med.o Ill.mo S.r Silvio s'obliga pagare allo stesso m(ast)ro Fran(ces)co prima per sua mercede di haver posto in opera tanto le scene sud(ett)e quanto tutti gl'ordegni necessari per i giochi delle med(esim)e, sì ne cieli come nel palco, lire sessanta di quattrini per una volta sola, poi in ogni giorno di recita pagarle lire due e (soldi) dieci q(uattri)ni, e q(ues)te per il risarcim(en)to delle sud(ett)e appositioni di cartelli e soprintendenza come s(opr)a, e di più terminate che saranno le recite tutte di d(ett)a Opera esso Ill.mo S(igno)r Silvio s'obliga pag(are) alme(n)o m(ast)ro Fran(ces)co lire sette e (soldi) dieci e q(ues)te a titolo di regalo, e tutto ciò oltre l'oro cantarino occorrevole per li stafili de cartellini piccoli quale esso Ill.mo S(igno)r Silvio s'obliga provvedere a proprie spese.

Documento n. 10

Libro di Spese et utili dell'Opera intitolata Virtù in trionfo, o sia la Griselda rappresentata nel Teatro Marsigli Rossi nell'autunno dell'anno 1711

(I-Bas, *Fondo Marsigli: strumenti e scritture*, b. 284, fascicolo dell'anno 1711. Parzialmente trascritto in COSENTINO, pp. 47-48)

[c. 7]

Spese occorse per l'Opera intitolata la Virtù in Trionfo o sia la Griselda rappresentata nel Teatro Marsigli Rossi nell'autunno dell'anno 1711

Per pezze n. 12 1/2 tela pagliarina per l'orizonti e scene
accordata in tutto

L. 171: 12: 6

Brazza n. 182. Tela di Cento gialla per il sipario fatto di nuovo
a soldi 6 il b(raccio)

L. 54: 12 --

Anelle di ferro occorse per detti orizonti e sipario

L. 5: 4 --

Legnami in corpo, cioè Asse di diverse sorti e Perticoni per	L. 51: 2 --
Viaggi di facchini in tutto	L. 22: 10 --
Al Buffagnotti pittore per accordo di sua provig. per le scene	L. 480 - -
Al med(esim)o per sua recogniz(ion)e	L. 8: 7: 6
Refe per unire gl'orizzonti, scene, et altro in tutto	L. 2 - -
Per cucchira ad un sartore in num. 10 giornate	L. 6 - -
Opere di falegnami a diversi prezzi dalli 18 Ag(os)to a tutto li 26 ott(ob)re	L. 139: 4 -
Spesa di chiodi di diverse sorti, compresi li salarini	L. 110: 13 -
Spesa di Bollettini e sue stampe	L. 30 - -
E più per altre stampe diverse de med(esimi)	L. 20 - -
A Franceschino dal fiume capo falegname e per sua provigione delle operazioni al teatro	L. 60 - -
Al med(esim)o per sua recogniz(ion)e convenuta	L. 7: 10 -
Per doratura di scene, scettri, carreghe et altro compreso l'oro	L. 31: 5: 6
Candele consumate per le prove dell'opera in casa § 8 e compresa la cera	L. 3: 4
Per farina occorsa per far cola da accommodare et incolar scene § 51 in tutto	L. 4: 5
Al s.r Domenico Buratti per sua recogniz(ion)e d'haver insegnato l'azione alla s.ra Marg(heri)ta Zani	L. 15 - -
TOTALE	L.1222:9:6
[c. 7v]	
Per spesa di cartoni e carte grosse per tapezzare scene e farne di nuovo	L. 19: 18: 6
Vino fra falegnami, pittori, muratori, huomini che dormono al teatro, e per li sbirri in rag(ion)e di boccali 12 il giorno	L. 36: 8 -
Per fassi grossi e di vite consumati per far cole e dati	

à Rezzino per commodo de cantanti et altri	L. 3: 10
Carbonella consumata in tutto	L. 2 - -
Al Rossino copista di musica per sua prov(ignone) e convenuta di copiatore et altro in tutto	L. 95 - -
Al med(esim)o per carta di musica occorsa	L. 10 - -
A Giacom'Ant(oni)o Amici per l'illuminaz(ione) di tutte le prove piccole fatte in teatro, compresa la generale	L. 92: 7:10
Per regognizione agl'operarij per la sera della Prova delle scene	L. 5: 8 --
Al sig. Lucca Predieri m(aestro) di capella per la musica dell'opra fatta di nuovo	L. 150
Al sig. Antonio Spisi per tutto il vestiario	L. 480
Al calzolaro per stivaletti, scarpe per li musici, comparse e paggi come da sua lista comprese le stringhe	L. 85:12:6
A num(er)o tre cantanti cioè le due donne, et il Negri per li guanti et acconciij	L. 45: - -
Per torcie e cerini consumati in tutto § 34 a (soldi) 22 1/2 la §	L. 30:11:6
Stampa dell'opere n° 900, e legatura delle med(esim)e	L. 90 - -
Stampa di num. 300 libretti d'aggiunte e mutazioni d'arie	L. 9: 10
Per guanti para n. 27 compresa la Puttina per tutti li musici	L. 22 - -
[TOTALE]	L. 2412: 15: 10
[c. 8]	
Al s.r Giuliano Albertini p(er) suo onor(ario) doble n. 30	L. 450
Al s.r Gaetano Bernstat p(er) suo onor(ario) doble n. 20	L. 300
Al s.r Gio: Batta Minelli doble 16 1/2	L. 250
Al s.r Luca Mengoni doble n. 18	L. 220
Al s.r Fran(ce)sco Negri doble n. 8	L. 120
Alla s.ra Marg(heri)ta Zani doble n. 35	L. 525
Alla s.ra Anna d'Ambreville doble n. 35	L. 525

Al s.r Quartieri violoncello compreso viaggi e spese	L. 225
Viaggi di d(ett)o s.r Giuliano per venuta e ritorno a Firenze	L. 60
Viaggi di d(ett)o s.r Mengoni per venuta e ritorno come s.a	L. 60
Dozzena di vitto, et habitazione per d(ett)o s.r Mengoni in rag(ion)e di L. 40 il mese per tre mesi	L. 120
Viaggi della s.ra Ambreville da Modana a Bol(ogn)a e da Bologna a Modana compreso un cavallo per suo zio	L. 33
Per b(raccia) 27 velo bianco per le cimieri delle virtuose a s(oldi) 10 il b(raccio)	L. 13: 10 -
Spesi in padelline nuove per li leggij	L. 2: 14 -
Per oropelle per li cartelli e piombo per le grembialine	L. 6: 10 -
Fatture di calcette di bombace per le comparse para n.° 11	L. 9 --
Bombace per le med(esim)e b(raccia) 14 1/2	L. 14: 9: 6
Per gallone d'oro et arg(en)to, veluto, et altra robba di seta per coprir opere	L. 30 - -
A Franceschino capofalegname per spese inforzini, corde, e sapone	L. 10: 12 -
Calcette di seta per li musici para n.° 4	L. 50: 10 -
Calcettine per la puttina	L. 2: 10
Per filo ferro e cerchio di ferro per le lamiere e stazzole	L. 7:7:6
Al sig.r Tomaso Stanzani per sua recogniz(ion)e per le aggiunte	L. 30
B(raccia) 3 1/2 tela olmo per la camisina della puttina s(oldi) 11	L. 1: 18: 6
[TOTALE]	L. 5529:17:4
[c. 8v]	
Recogniz(io)ne al servit(o)re e cocchiere di casa Bentivogli che hanno servito la s.ra Ambreville in num(ero) 4 Filippi	L. 18: 12
Recogniz(ion)e di due corone coralli con medaglie d'arg(en)to donate alle figlie del m(aest)ro di casa Bentivogli per l'assistenza havuta a d(ett)a s(igno)ra Ambreville, che era in loro casa	L. 45: - -

Sforzini e corde di casa occorse per il valore di	L. 35: - -
Per veluto cremese per coprir due libretti d'opere per S(ua) Em(inen)za	L. 4 - -
Per Gallone d'oro per gallonare due libretti	L. 4: 10
Per raso e tabì per coprire altri libretti	L. 5: 10
[TOTALE GENERALE]	L. 5642: 9: 4
[c. 16 v]	
Bilancio generale delle spese et utili per l'opera rappresentata nel teatro Marsigli Rossi nell'autunno dell'anno 1711	
Spesa di cassa in corpo, come al c(apo) 7	L. 5642:9:4
Si detraono li decontro utili netti	L. 4238:5:6
Restano le spese e consequentem(en)te la perdita	L. 1404: 3: 10

Documento n. 11

MUTAZIONI D'ARIE / nel Drama intitolato / LA VIRTU' IN TRIONFO / O SIA / LA GRISELDA

Rappresentato sul Teatro MARSIGLI / ROSSI in Bologna / L'Autunno M.DCCXI

In BOLOGNA per Costantino Pisarri sotto le Scuole, 1711.

(I-Bas, Fondo Marsigli: strumenti e scritture, b. 284, opuscolo a stampa)

[p. 5]

NELL'ATTO PRIMO

SCENA I

Gual. In vece dell'Aria: Ben più de vostri cori &c

Per atterrar l'orgoglio
d'un ciglio feritor,
Amor superbo, io voglio
in libertade il cor:

Ogni beltà s'affrena
col fasto e col rigor,
e frange ogni catena
disprezzo punitor.

Per &c.

SCENA II

Griselda. In vece dell'Aria: Di te più, che d'Amor &c.

Fa' di me ciò che ti piace
che contenta anch'io sarò:

Questo core e questa vita
perché tua m'è sol gradita,
a un tuo cenno ella soggiace,
quando vuoi morir saprò.
Fa' di me &c.

[p. 6]

SCENA V

Gris. In vece dell'Aria: Nella crudel mia sorte

Contro un'alma combattuta
s'arma in van la tua possanza:
non soggiace a ria caduta
cor che cinto è di costanza.
Contro &c.

SCENA VI

Ottone. In vece dell'Aria: Chi Regina mi disprezza &c.

Bellezza severa
ripiena d'orgoglio
lontana dal soglio
men cruda e men fiera
ti spero con me.
Del bosco natio
fra l'ombre e gl'orrori
vedrai nel cor mio
brillar più gl'amori
più splendor mia fé.

[p. 7]

SCENA VII

Egilda in principio della Scena.

Mie speranze, e benché in porto,
nafragaste col mio amor:
cessò l'aura del conforto,

crebbe il nembo del rigor.
Mie speranze &c.

Scena Medesima

Cor. ad Egil. In vece dell'Aria: Al tuo destin più grato &c.

Bella, più non pensar,
è tempo di sperar
gioie e dilette al cor.
Dia fine al tuo martir
la speme di gioir
che scherza con Amor.
Bella &c

[p. 8]

SCENA XI

Rob. In vece dell'Aria: È troppo bel quel volto &c.

Care dell'Idol mio
pupille di zaffiro,
ah se per voi sospiro,
voi siete troppo belle e troppo care.

Mia gioia e mio desio
sarete infin ch'io vivo
e se di voi son privo,
crudo il Ciel chiamerò, fiere le Stelle.
Care &c.

SCENA XV

Ottone. In vece dell'Aria: Farò quanto potrò &c.

Troppo caro è in quel sembiante
sotto un ciglio fulminante
il disprezzo ed il rigor:

Spenderò l'alma e la vita
d'alterigia sì gradita
sol per esser vincitor.
Troppo &c.

[p. 9]

NELL'ATTO SECONDO

SCENA XVII

Egil. In vece dell'Aria: Mi sarai sempre diletta &c.

A parte del cor mio
vi voglio e vi desio,
luci vezzose.

In voi già provo e sento,
che un nuovo mio contento
Amor ripose.
A parte &c.

In fine dell'Atto Medesimo

In vece dell'ultima Scena

Griselda sola

Che Gualtiero mi tolga
dal crin l'aurato serto,
che vile, senza prole, e senza merto,
mi renda a' patrii boschi, a patrii tetti,
tutto soffrir si può; ma che su gli occhi
dalla stessa rivale
abbia a soffrir con pace,
che sì dolce tesoro a me s'involi,
mio cor, finché siam soli
apri libero varco alle querele,
chiama ingrato il tuo sposo, empio e crudele...
Ah no, Griselda no... Torna in te stessa,
che in fine egli è Gualtiero, e tu sei d'essa.

[p. 10]

Caro sposo, idolo amato
di me stessa e del mio fato
sempre il cor re ti dirà.

Mi vedrai sempre costante,
fida ancella e vera amante,
tutta amore e fedeltà.
Caro sposo &c.

NELL'ATTO TERZO

SCENA II

Egil. In vece dell'Aria: Lusingami ancor tu &c.

Ho sempre detto al cor,
che è dolce pena amor
e torno a dirgli ancor
che viva amando.

Sì bella fedeltà
non cura libertà
ma intrepida saprà
morir sperando.
Ho sempre &c.

[p. 11]

SCENA VII

Cor. In vece dell'Aria: Ferma il piè &c.

Dove vai, core incostante,
non può dirsi un vero amante
chi abbandona la beltà:

Se il tuo ben tu lasci in pena
di Cupido la catena
porti sol per vanità.
Dove &c.

SCENA VIII

Roberto ed Egilda. In vece dell'altro Duetto: Partir da chi s'ama &c.

Rob. Ah non si può partir,
senza pianti e sospir,
dal bel che s'ama.

Egil. Ah non si può lasciar
non senza sospirar
quel ben che s'ama.

Rob. Se fuggo in altro lido

Egil. da te se mi divido

a 2 il cor nel suo partir

sol morir brama.

Rob. No non si può &c.

[p. 12]

SCENA XII

Rob. In vece dell'Aria: Non so se più mi piaci &c.

Error non è in amor,

né colpa del desir
il genio di servir
per chi ben ama.

Mosso dal Nume Arcier,
qual colpa è del pensier,
se un volto lusinghier
a sé lo chiama?
Error &c.

Documento n. 12

Antonio Francesco Ghiselli, *Memorie di Bologna*
(I-Bu, Ms. 770, vol. LXXIX [1711], cc. 351-352)

[ante 19 novembre 1711]

Arrivo in Bologna e ritorno da Milano del Principe Gio: Gastone Medici

Arrivarono qui da Milano diversi cavalieri et equipaggio, e famiglia della corte di Sua Altezza il Principe Gio: Gastone de Medici, ch'arrivò il doppio pranzo con tre soli Volanti di seguito e prese l'alloggio nel palazzo del senator conte Vincenzo Ranuzzi Carpi, la sera andiede al Teatro formagliari per godervi il divertimento dell'Opera in musica, ma vi si trattenne pur ei, forse perché vi erano gli Em(inentissimi)mi Legato et Arcivescovo. Si portò alla comedia su la sala, andò l'altra sera all'opera in musica sul Teatro Marsilli et il doppio pranzo dell' giorno seguente partì alla volta di Firenze.

Documento n. 13

Antonio Francesco Ghiselli, *Memorie di Bologna*
(I-Bu, Ms. 770, vol. LXXIX [1711], c. 377)

Adì 29 Novembre [1711] si era havuto avviso della morte dell'Elettor Palatino, ma saputesi poi non solo il miglioramento, ma la ricuperata salute, fu dal Marchese Nevio Angelelli fatta cantare una solennissima Messa pro gratiarum actione con Te Deum in musica, e sparo di molti mortaretti nella chiesa della Beata Catterina con l'invito di tutta la nobiltà d'ogni sesso, e la sera si fece sontuosissima festa da ballo nel teatro Marsili, che durò sino alle 9 hore di notte.

Documento n. 14

Antonio Francesco Ghiselli, *Memorie di Bologna*
(I-Bu, Ms. 770, vol. LXXIX [1711], c. 393)

Adì 3 dicembre [1711] fu dato lo sfratto dalla legatione al Marchese Sebastiano Locatelli per haver all'Opera in Musica presente il Legato usata qualche violenza in voler sforzare una cantante a replicare più volte un'Arietta; ricorso poi il di lui Padre dal legato ottenne la permissione, che stessee a Castel San Pietro ove questa Casa ha un palazzo e poi fu rimesso.

APPENDICE B

Lettere inedite di Apostolo Zeno (I-FI Ashburnham 1788)

Nella trascrizione delle lettere si sono ammodernati accenti, punteggiatura e segni diacritici. Si è mantenuta la numerazione originale dei documenti come appare nel manoscritto di riferimento. Ogni aggiunta editoriale è riportata fra parentesi quadre.

32. Al medesimo [sig. Antonio Magliabechi] a Firenze

Venezia, 9 aprile 1701.

c. 44v (Lettera originale: I-Fn, Magliab. Cl. VIII, Cod. 1077, c. 24r)

Con l'occasione che il sig. Pavini nostro libraio invia certi libri al gentilissimo sig. Marmi, rimando anch'io a V. S. Ill.ma la *Monarchia* di Dante di cui con tanta gentilezza mi ha favorito, ed insieme la storia de' 4 Gordiani che io ho fatta tradurre per inserirla un giorno nella Galleria. Del tutto le rendo le maggiori grazie che posso, e me le confesso oltremodo tenute. Mi son preso inoltre l'ardire di mandare a V. S. Ill.ma quattro esemplari della mia *Griselda*, ultima mia drammatica debolezza, uno de' quali mi farà l'onore di consegnare al suddetto sig. Marmi, e degli altri tre ne lascio a lei tutta l'autorità perché ne disponga nella forma che più le piace, pregandola intanto a perdonare a questa confidenza che con esso lei mi son preso. Il Sig. Astori m'impone che ossequiosamente la riverisca ed io pure con tutta la maggiore osservanza mi confermo &c.

34. Al sig. Antonio Magliabechi a Firenze

Venezia 7 maggio 1701

c. 45r (Lettera originale: I-Fn, Magliab. Cl. VIII, Cod. 1077, c. 25r)

[...]

P.S. Le rendo grazie del compatimento che ha dato alla mia *Griselda*, tenendo in avvenire in qualche stima quel mio debolissimo componimento per le lodi che si è compiaciuta di dargli. Le sono pure tenuto che ne abbia dato un esemplare al sig. Dottor Neri che si cortesemente m'ha favorito de' suoi poetici componimenti.

55. Al sig. Antonfrancesco Marmi a Firenze

Venezia 3 gennaio 1702 M[ore] V[eneto]

c. 53r (Lettera originale in I-Fn, Magliab. Cl. VIII, Cod. 983, c. 4r-4v)

Sono stato più d'un mese alle delizie di Conegliano, dove ho cominciato e finito il dramma che quest'anno dee recitarsi in S. Gio. Grisostomo, sarà intitolato il *Venceslao*: soggetto tratto da una tragicomedia francese di M. Rotrou, ma da me in più motivi accomodato alla scena italiana, con isperanza che non abbia interamente a spiacerne. Questa mia villeggiatura ha tutta la colpa del mio silenzio e V.S. Ill.ma doverà condonar molto. Ho ricevuti i dodici pavoli dal Sig. Pavini per l'esito delle tre copie dell'opera del sig. Pataroli e mi confesso tenuto non meno alla sua puntualità che al suo amore. Che costì si reciti la mia *Griselda*, colla musica del mio caro Sig. Albinoni, mi è stato caro il saperlo, e quando sarà pubblicata, ne vedrò volentieri la nuova edizione, attendendone con ansietà la riuscita. Un cavaliere mio amico vorrebbe provvedersi di tutte l'opere costì pubblicate dal Sig. Balducci onde mi farà

V.S. Ill.ma il favore d'inviamene il catalogo assieme con l'ultimo prezzo, affinché possa occorrendo a lei mandarne il rimborso. Non le partecipo novità letteraria, perché ne sono affatto digiuno, onde non mi rimane se non il dirle ch'io sono ec. ec.

56. Al medesimo [Marmi] a Firenze

Venezia 10 febbraio 1702 M.V.

c. 53r (Lettera originale: I-Fn, Magliab. Cl. VIII, Cod. 983, c. 5r-5v)

Rendo grazie a V.S. Ill.ma della notizia delle Opere del Sig. Balducci con quella del loro prezzo, e l cavaliere per cui l'ho ricercata, mi ha detto che un giorno avrebbe caro di provvedersene senz'altro poscia soggiugnermi. Riceverà dal nostro Sig. Magliabechi un esemplare del mio *Venceslao*, che con tutte le imperfezioni che in esso ravviso, non lascia dispiacere infinitamente sovra la scena, con un concorso superiore a quanti fin ora siensi su' nostri teatri veduti. Se a questa sua fortuna aggiugnerò quella di un generoso compatimento di V.S. Ill.ma non saprò che di più desiderargli. Starò attendendo a suo tempo la copia che mi accenna della *Griselda* col sincero avviso di sua riuscita, e non avendo che soggiugnerle mi confermo ecc. ecc.

63. Al sig. Antonfrancesco Marmi a Firenze

Venezia 2 giugno 1703

c. 55r-55v (Lettera originale: I-Fn, Magliab. Cl. VIII, Cod. 917, c. 14r-14v)

Il dottissimo e gentilissimo Sig. Magliabechi potrà assicurare V.S. Ill.ma che una mia indisposizione mi ha tenuto in travaglio per qualche tempo, onde non m'è stato possibile il risponderle prima del presente ordinario. Le rendo in primo luogo novamente più grazie dell'incomodo preso col Lochi per mia cagione sopra di che per ora non mi è imposto lo scriverle cosa alcuna. Le accennerò solamente ch'è vero che il detto Lochi le ha spedite lire 54 al Lovisa, ma erano per saldo di conto vecchio, ed a conto delle lire 92.16 che gli deve per libri posteriormente inviati, non ha mai sborsato danaro di sorta alcuna, onde il suo debito resta ne' termini ne' quali lo ha costituito il Lovisa. La settimana ventura mi trasferisco per mutar aria e migliorar di salute a Padova col sig. Bernardo Trivisani, dove finirò di trascriver l'*Aminta*, e subito lo invierò sotto il suo purgato giudizio. Quanto al Silvani, veramente i suoi amori lo han reso ridicolo anche nella patria: mi spiace che non abbia saputo almen costì un po' meglio contenersi, perché averà fatto formare sinistri concetti di tutti i Poeti di Venezia, che veramente son poco buoni, se non assolutamente cattivi per la maggior parte. Ho veduti alcuni sonetti che costì sono corsi in istampa e sul proposito del detto Silvani, e me ne ho preso gran gusto. Io veramente ho inviati costì due miei Drammi per soddisfare a certo mio impegno intitolati il *Costanzo* e l'*Antioco*. Comunque sieno, per esser ricevuti, poco di travaglio men prendo. Io non gli ho compatiti a concorrenza, né a concorrenza intendo che sien giudicati. S. A. però ha della bontà per me, e so che sono stati letti con qualche compatimento. Se un impegno li terrà oziosi quest'anno, servirà forse per un altro; e ciò le sia detto con tutta confidenza, pregandola a non leggere né a partecipare questi miei sentimenti a persona. Conosco la sua discretezza e però le apro il mio cuore. E qui al solito mi costituisco ecc.

69. Al sig. Antonio Magliabechi

Venezia, 21 settembre 1703

c. 58r (Lettera originale: I-Fn, Magliab. Cl. VIII, Cod. 1077, c. 77r e v)

Al sig. Tomaso Albinuzzi [*recte*: Albinoni] famoso compositore di musica, che dee per costì partire verso la fin del corrente, ho consegnato un fagottino per V.S. Ill.ma con entro un libro datomi dal Sig. Patarol, due copie di una lettera del sig. Ab. Papadopoli una scrittura dell'Ab. Bellini precedente all'altra inviatele ed un'altra scrittura cavalleresca. Condonerammì la sua gentilezza, se sono stato un poco troppo tardo a spedirle poichè la tardanza non è nata che dal non essermi prima capitata occasione sicura. [...]

74. Al medesimo [Antonio Magliabechi] in Firenze

Venezia 15 marzo 1704

c. 59r (Lettera originale: I-Fn, Magliab. Cl. VIII, Cod. 1077, c. 87r-v)

[...] In una mia lettera al Sig. Marmi diretta la pregava di qualche nuovo autore di tragedie francesi. Ora ne rinnovo a lei direttamente le suppliche [...]

90. Al medesimo [Antonfrancesco Marmi] in Firenze

Venezia, 14 gennaio 1704 M.V. [*recte*: 14 gennaio 1707 m.v.]

c. 64r (Lettera originale: I-Fn, Magliab. Cl. VIII, Cod. 917, c. 18r-18v)

Alla sig. Livia Nannini detta la Polachina, la quale ha recitato in S. Gio. Grisostomo nel passato autunno, ho consegnato un involtino di libri diretto al Sig. Marchese Orsi di Bologna, dov'ella al presente si trasferisce, e prego quel gentiluomo, che con prima occasione lo mandi a V.S. Ill.ma. Entro Ella vi troverà l'*Opere* del Casa slegate nella forma con cui elleno mi sono capitate, acciocché le riconsegni all'ostinatissimo libraio che glie l'ha date, voglia esso o non voglia, imperfette. Spiacemi dare a lei un sì fatto disturbo, che però tutto è altrui colpa. Vi ho posto pure alcune copie de' miei Drammi, acciocché le onori del suo compatimento, ed un involtino diretto al gentilissimo Sig. Magliabechi, al quale la prego di consegnarlo. [...]

91. Al medesimo [Marmi] a Firenze

Venezia, 24 Gennaio 1704 M.V.

c. 64r-64v (Lettera originale: I-Fn, Magliab. Cl. VIII, Cod. 1077, c. 19r-19v)

[...] Col detto Sig. Poli, dal quale ho ricevuto il Drama [*L'Agarista ovvero gl'inganni felici*] che V.S. Ill.ma si è compiaciuta inviarmi, mi sono espresso intorno alle obbligazioni infinite che le professo e credo che s'egli le scriverà, ne le farà un amplissimo attestato della sincerità de' miei sentimenti. Ho poi data una occhiata allo stesso Drama, e ho durato fatica a riconoscerlo per mio, non tanto per essere stato esso il primo che sia uscito dalla mia penna, quanto per le alterazioni ed aggiunte che per entro vi ho scorte. Anche di questo favore io me le professo obbligato, e mi dichiaro qual sono, e sarò eternamente, ecc.

94. Al medesimo [Marmi] a Firenze

Venezia, 28 febbraio 1704 M.V.

c. 65r-65v (Lettera originale: I-Fn, Magliab. Cl. VIII, Cod. 1077, cc. 21r-22v)

Tuttoché sia spirato il Carnovale, sono però in obbligo di ragionare a V.S. Ill.ma in materia di Drammi. L'*Artaserse* recitato quest'anno in S. Angiolo ha qui ottenuto, e con giustizia tutto l'applauso, e benché nel principio per la mala condotta de' Direttori non abbia avuto un pieno concorso, nel proseguimento però questo gli è andato sempre crescendo, di modo che senza pensarsi a mutarlo si è recitato ben trentacinque volte, cosa insolita ne' nostri teatri. [...] Altr'oggetto mi muove, ed è di tutta giustizia. In esso Drama la parte di Aspasia che n'è

la più considerabile, era sostenuta dalla Sig. Anna Maria Marchesini, ed ella è stata principalmente il sostegno dell'Opera. Se d'essa volesse servirsi il Sig. Barsotti, son certo che non avrebbe ragion di pentirsene. In lei v'è un'ottima azione, accompagnata da una bella presenza e da una finezza nel canto non ordinaria. N'è testimonio tutta questa città e però non ne soggiungo di vantaggio. So ch'ella recitò anni sono in Firenze, ma allora era principiante, tuttoché anco quella volta se ne sia anco costì conceputa una piccola aspettazione. In grazia pertanto e di chi supplica e del merito della persona per cui gli supplica, V.S. Ill.ma ne parli al Sig. Barsotti, il quale scegliendola avrà occasione di a lei restare obbligato. [...]

127. Al Sig. Antonfrancesco Marmi a Firenze

Venezia, 28 agosto 1706

c. 75v-76r (Lettera originale in I-Fn, Magliab. Cl. VIII, Cod. 1077, c. 55r-55v)

[...] Del dramma che dee recitarsi a Pratolino, scritto dal Dott. Salvi, me ne sono state fatte maraviglie. Lo vedrò volentieri a suo tempo. Da que' pochi versi ch'io ne lessi qui in mano della Sig. Bombari [*recte*: Bombaci] che vi recita la parte di Asteria, ho conosciuto che l'argomento n'è *Tamerlano*, e che l'invenzione n'è presa da una Tragedia che porta lo stesso titolo nel Teatro di Pradon, scrittor moderno francese. La prego distintamente a significarmi come riescano i personaggi, e principalmente il Sig. Stefano Pignattino, sì nel bene come nel male, con la solita sua candidezza, affinché io possa in ciò soddisfare un Nobile che me ne ha richiesto. E qui per fine mi dichiaro ec. ec. ec.

153. Al Sig. Antonfrancesco Marmi a Firenze

Venezia 11 febbraio 1707. M.V.

c. 85

Veramente V.S. Ill.ma non può aver ricevuto l'involto de' libri dal Sig. Marchese Orsi perché la Sig. Polacchina, alla quale un mese fa, ed anco più l'ho raccomandato, non è ancora partita di Venezia per Bologna, dove si trasferirà i primi giorni della prossima quadragesima: sicché ella perdoni a questa dilazione proceduta solo dalla speranza che quella signora mi diede di fare molto prima il suo viaggio. Alla Sig. M. Domenica Pini virtuosissima Fiorentina da lei benissimo conosciuta consegnerò un altro involtino, con entro il Merlino Cocaio di Olanda, dovendo essa partire per la ventura Quadragesima.

156. Al Sig. Antonfrancesco Marmi a Firenze

Venezia 14 aprile 1708

c. 86r

Lunedì solamente ebbi avviso che fosse arrivata in Venezia la Sig. Beccarina, dalla quale fui subito a prendere i due libri mandatimi da V.S. Ill.ma [...]

246. Al sig. Matteo Egizio a Napoli

Dal L(azzaretto) V(ecchio), 5 Gennaio 1714

c. 125r-127r

[...] Circa il Dramma che da me ricercate, stretto fra i miei, non saprei qual mandarvi. Ha molti anni ch'io non attendo a tal sorte di componimenti e, di quelli che ho fatti, i men cattivi sono stati costì recitati. Vi sarebbe la *Merope*, ch'è stata l'ultima di dette mie opere, recitata in Venezia: la quale a mio giudizio è la più forte, e la più artificiosa, che mi sia uscita di

mano, e che ora si recita in Firenze e in Milano; ma per mia disgrazia non avendo io potuto assistervi quando fu recitata, ciò fu cagione che vi hanno levate molte cose, molte aggiunte e moltissime guaste, il che mi mosse tal bile, che mi ha fatto perdere il gusto del teatro e mi ha obbligato a lasciarla uscire senza le due lettere iniziali del mio nome, con le quali le altre vanno contrassegnate. Se avrò tempo vedrò, per servirvi, di raggiustarne una in qualche maniera e di farvele avere; e mi prenderò volentieri questa fatica sì per far cosa grata a voi e al sig. Tommaso Carapella, sì per veder onorata la stessa dalla virtù di cotesto valoroso signore. Avvisatemi quando essa vi possa occorrere. Ho scritto a Brescia per le notizie delle due Eresie, Pelagiana e de' Molinisti, che sono state in questi due ultimi anni, e che forse anche in oggi ci va serpeggiando. [...]

282. Al sig. cavaliere Antonfrancesco Marmi a Firenze

Venezia 15 febbraio 1715 M.V.

c. 138v

[...] Le rendo grazie del foglio inviatomi della *Dirindina* che però io aveva veduto. Ma l'autore di essa [Girolamo Gigli] che cosa intende di voler fare? In che mai si perde il suo ingegno? Non mi stendo per ora a riguardo, ché sto poco bene di salute, essendo gravemente incomodato e indebolito da un'uscita di sangue emorroidale e da una lenta febbretta che da quindici giorni in qua mi molesta. Finisco adunque col dirmi, ec.

286 Al sig. Matteo Egizio a Napoli

Venezia, 20 giugno 1716

c. 140v-140r

[...] Ho ripigliato per mano l'aggiustamento della *Merope* acciocché ne restiate servito. L'ho condotta alla metà del lavoro e l'avrete ben presto. Ella quest'anno e l'anno passato è stata recitata in Genova, in Milano, in Firenze ed altrove; e sempre con una felice riuscita e con incredibile frequenza al teatro. Ho qualche parzialità per essa, onde ne ho avuto piacere. Per altro dalle cose teatrali ha più anni che mi sono allontanato, né credo di averci più a ritornare. L'ultimo dramma da me fatto fu l'*Atenaide* per la S.C.M. dell'Imperatore regnante, nella cui corte di Vienna ella fu recitata con molta fortuna l'anno passato. Esso dramma è stato il quinto da me fatto in ubbidienza agli Augusti comandamenti di quel gran Monarca. [...]

314. Al Sig. Conte di Savallà, a Vienna

Venezia 11 dicembre 1717

c. 149r

Dal gentilissimo foglio di V.E. che solamente mi è stato consegnato la presente settimana, comprendo la qualità de' musici, che dovranno recitare in cotesto imperiale teatro il componimento drammatico che avrò l'onore di scrivere in ubbidienza ai sovrani riveriti comandi di S.M.C.C. e di cui ho già stabilita l'idea e steso l'argomento. Nella tessitura di esso io mi conterrò sulle misure prescrittemi da V.S. restringendo però il numero degli attori a quello di sette, acciocché riesca della brevità ricercata. La virtù della sig. Landini mi è nota, onde credo che per essa la parte riuscirà, quale al merito di lei si conviene, siccome pure quella degli altri sarà fatta in maniera che avranno modo di comparire. Farò similmente che le mutazioni non eccedano il numero di sette; e in una parola la lettera di V.E. sarà la regola del mio operare. Intanto le rendo divotissime grazie sì per le sue cortesi espressioni verso l'umilissima mia persona, sì per l'onore singolare che ella mi ha fatto in rappresentare

all'Augustissimo Monarca gli ossequiosissimi miei sentimenti che sempre più prenderanno coraggio nel zelo di ben servirlo: in che, se riuscirò inferiore al suo e mio desiderio, ciò non nascerà veramente dalla poca attenzione, ma dalla scarsa abilità di chi scrive. Dopo tutto prego l'E.V. a considerarmi nel numero di quelle persone, delle quali ella ha tutta l'autorità di disporre [...].

327. Al sig. Antonfrancesco Marmi a Firenze

Venezia, 6 maggio 1718
c.152v

Dal procaccio Giunti ho ricevuto il fagottino di libri inviatomi da V.S.Ill.ma con entro [...] un esemplare del dramma costì recitato ultimamente, il quale mi è spiaciuto che in vece di essere di *Alessandro Severo* da me composto, siccome io stava attendendo, sia stato il *Ciro* fatto dal Noris posto nel fagotto per mero sbaglio. [...]

340. Al medesimo [Andrea Cornaro] a Venezia

Vienna, 5 novembre 1718
c. 157v

[...] Questa sera si reciterà per la prima volta il mio dramma, che se recitato piacesse, come piace letto, io ne sarei contentissimo. Ma non v'è compagnia bastante a reggerne il peso e le parti sono male adattate. Quel ch'io posso dire di certo si è che la M.S. lo onora di un benignissimo compatimento, non meno che tutta l'Augustissima Padronanza. Con qualche incontro ve ne spedirò un esemplare. [...]

341. Al medesimo [Andrea Cornaro] a Venezia

Vienna, 12 novembre 1718
c. 157v

[...] Dal P. mio fratello riceverete fra pochi giorni una copia del mio Dramma, il quale questa sera si recita per la terza volta. Sento che S.M. voglia farlo ancora rappresentare la quarta: il che è quasi insolito, massimamente in questa stagione. È stato letto e ascoltato con applauso indicibile, tutto che la compagnia de' musici non sia delle migliori; e costì passerebbe tra le mediocri. [...]

386. Al medesimo [Andrea Cornaro] a Venezia

Vienna, 21 dicembre 1720
c. 183r-184v

[...] Mi sarebbe sommamente rincresciuto che il vostro fraterno amore avesse eseguito quello che avea pensato di fare intorno alla mia Opera del *L. Papirio*. Vi prego per quanto mi amate di non fare alcuna indolenza sopra le mutazioni qualunque sieno, di detto mio Dramma. Se riuscirà bene o male, nulla importi a voi, come nulla importa a me. Ognuno si sbizzarisca a suo capriccio: e questo può farsi in particolare nei Drammi, benché d'altri, mentre così permette l'abuso comune. Altri guastano i miei componimenti; e altri avran l'arbitrio di guastare i loro: e poi col tempo a tutti si rende giustizia. Il mio Dramma tal qual l'ho composto è piaciuto al padrone e alla Corte, per cui l'ho fatto: e questo mi basta. Del piacimento o dispiacimento che può incontrare in Venezia, non ne attendo né lode, né biasimo, non essendo più in quell'aspetto con cui l'ho fatto qui comparire: oltreché ognuno può da sé soddisbarsene col farne il riscontro, avendolo il Lovisa costì ristampato. Sicché di

nuovo supplico di non farne parola e di non prenderne briga con chi che sia. Ben vi potete ricordare l'esempio dell'anno passato, che finalmente terminò in derisione di chi ha cercato di screditarmi. Il sig. Piovene poi è mio padrone ed amico da molto tempo, né credo che nella prefazione sia per dir cosa che possa spiacermi. Uscito che sia il dramma, mettetemene una copia piegata nella lettera che mi scrivete. Lo vedrò solo a titolo di curiosità. Riverite al solito la sig. Madre, le sorelle, la sig. Cognata e tutti di casa; e per fine di cuore abbracciandovi mi dico ec.

389. Al sig. Andrea Cornaro a Venezia

Venezia [*recte*: Vienna], 11 gennaio 1721
c.184r-185v

Da più amici e da altri mi sono state scritte maraviglie, non meno che da voi del felice esito del mio *L(ucio) Papirio*, quantunque lacerato, mutilato e malconcio. Io ne ho avuto piacere per molti riguardi, là dove un evento contrario nulla mi avrebbe dato di fastidio e afflizione: ma per me è sempre meglio che sia andato bene, che altrimenti oltreché ho gusto che i Sigg. Grimani ne abbiano frutto e vantaggio. Rispondo al sig. Benedetto Marcello, al Sig. Alessandro Morosini, al Sig. Francesco Grimani e a voi raccomando la consegna sicura delle mie risposte. Perdonatemi il disturbo. Sto per andare in Corte alla prova del Drama che nel venturo mese vi si dovrà recitare: componimento più dell'amico Pariati, che mio; ma detratte il difetto della lunghezza, per altro comandata e voluta, spero che camminerà ottimamente. Gli attori sono in numero di undici, cioè sette uomini e quattro donne. Durerà coi balli intorno a sei ore. Ogni giorno più mi vo rimettendo in vigor di salute: ma non mi sento pienamente ancora rimesso. Mi contento che quest'inverno non me ne avvenga di peggio: la buona stagione darò l'ultimo compimento al vostro e mio desiderio. [...] Nel dar la lettera al sig. Marcello, consolatevi per mia parte del suo gentilissimo libro, che qui da un amico prestatomi è stato da me goduto e ammirato. Io per verità ho fatta sempre grande stima dell'ingegno e dei componimenti di quel Cavaliere. Questo suo ultimo parto ne ha in me accresciuto il concetto, non potendo essere né più spiritoso, né più savio. Novità non ne tengo degne di voi. Si dice che alla fine del Carnovale possa venire a questa Corte il Ser.mo Principe Elettorale di Sassonia: ma io non tengo ancora sicuro fondamento per crederlo.

395. Al medesimo [Andrea Cornaro] a Venezia

Vienna, 10 marzo 1721
c. 187

[...] Sento le disgrazie di cotesti teatri. Io per avanti non me l'era figurate diverse. Gran temerità voler metter le mani nell'Opere più accreditate. Intendo del *Pastor fido*, che mi viene scritto essere stato interamente deformato. Avrete intese le voci che corrono del mio *Papirio* rappresentato in Milano verso la fine del passato Carnovale. Anche colà è riuscito a perfezione. Con esso l'Impresario si è rimesso alquanto del danno patito per le recite della mia prima opera non piaciuta, la quale non era mia. Se il *Papirio* si fosse rappresentato in cotesto Teatro di S. Gio. Grisostomo con la dovuta decorazione, con la musica dell'Orlandini, e nell'ultimo del Carnovale, mi giova credere che al concorso non sarebbe stato sufficiente quel Teatro. Io però mi contento dell'applauso che ha avuto con tutti gli esteriori pregiudizi. [...] Ho terminato il lavoro del primo Oratorio, e ho dato principio al secondo. Subito poi mi converrà dar mano al Drama da recitarsi alla Favorita: quindi all'altro da rappresentarsi nel Teatro grande di corte. [...]

413. Al medesimo [Andrea Cornaro] a Venezia

Vienna, a 6 dicembre 1721.

c. 194v

[...] Sento la poca fortuna di cotesti teatri. Pure mi è stato detto che in S. Gio. Grisostomo vi sia del concorso all'opera del nostro Sig. Vincenzo Cassani. Io l'ho veduta e letta qui con piacere, datami dal sig. Principe Pio, che pure ne ha buone relazioni. Io desidero che sieno vere per onor dell'amico e per suo vantaggio; e per verità il componimento ha il suo merito. Rallegratevi con lui a mio nome. [...]

463. Al sig. Andrea Cornaro a Venezia

Vienna, 12 agosto 1724

c. 213r e v

[...] Mi liberi S.M. dal teatro e questo sarà l'unico rimedio al mio male. Otterrò la grazia col tempo: ma bisogna meritarsela prima col travaglio di qualche anno. Dite a S.E. Tron e al figliuolo che il sig. Boldrini [*recte*: Boldini] scrive di buon gusto e con molto spirito: e che se sceglieranno qualche suo Dramma, non avranno motivo di pentirsene. Tanto dico sinceramente e senz'alcuna passione. [...] Rallegratevi col sig. Farsetti dell'onore che si fa alle prove dell'Opera la sig. Lorenzani, la quale piace universalmente. Spero che farà lo stesso alla padronanza, la quale ieri passò alla vicina città di Neustat, dove si fermerà sino ai 26 del corrente per intervenire alla prova generale del Dramma da recitarsi poi ai 28. Se dalle prove è lecito arguirne l'esito, io lo spero felicissimo. [...]

465. Al medesimo [Andrea Cornaro] a Venezia

Vienna 9 settembre 1724

c. 214r e v

[...] L'opera [*Andromaca*] si è replicata e la Sig. Laurenzani si è fatta più onore, poiché ha cantato con più coraggio e stava meglio di voce. Se ne faranno altre recite nella ventura settimana; ma vi attesto che quanto la poesia vien lodata, tanto è disapprovata la musica di cui il Caldara non ha fatto mai la più debole, avendola anzi precipitata che composta. Se farà così nell'altra Opera [*Gianguir*], che ora tien egli per mano, si precipiterà interamente. Tenete la cosa in voi, perché non ho caro che si pubblichi. [...]

471. Al medesimo [Andrea Cornaro] a Venezia

Vienna 18 novembre 1724.

c. 218v

[...] La strepitosa mia opera [*Gianguir*] si è già recitata tre volte con tanto concorso, che benché il teatro sia capace d'intorno a tre mila persone, sono più quelli che partono e tornano indietro per non trovar luogo che quelli che v'entrano e restano. Tre corpi di soldati posti per le scale e alle porte non bastano a tenere indietro la folla, e pure le alabarde stan sempre in aria, e le bastonate alla tedesca, che son peggiori che quelle da cieco, fioccano a centinaia. Non ho per verità io medesimo veduto giammai spettacolo più magnifico. Dura quattr'ore e mezzo, e pare che sia cortissimo. Il Padrone non si sazia di lodarlo e la sig. Laurenzani insieme con Pier Casati fa maraviglie. Cotesti vostri teatri respirerebbono se avessero un tale incontro: ma temo che quest'anno andranno falliti, e 'l principio è molto cattivo. [...]

472. Alla signora Luisa Bergallo a Venezia

Vienna, 9 dicembre 1724

c. 218v

[...] Godo poi molto che il vostro Dramma riesca assai bene nelle prove e che sia accompagnato da una buona musica del sig. Porta, per cui ho molta stima. [...] Vi ringrazio della cortese accoglienza che avete fatta alla mia *Andromaca*.

473. Al sig. Andrea Cornaro a Venezia

Vienna 16 dicembre 1724

c. 219r

[...] Sono stato ieri per un'ora intera a benigna udienza coll'Augustissimo Padrone, da cui con mia somma consolazione mi sono state fatte espressioni clementissime e d'amore per me e di stima per le cose mie: talché ne sono partito e consolato e contento. Mi ha incaricato di accomodare la mia *Griselda*, recitata già costì la prima volta in S. Cassano nel 1701, la quale servirà per divertimento nel prossimo Carnovale, non potendo il Pariati formare un altro dramma di pianta: così non ho respiro in alcun tempo. Mi consola per la speranza che la gran fatica ed incessante mi servirà un giorno di merito a conseguire la grazia tanto desiderata del mio riposo; e già dalla viva voce di S.M. ho cominciato ad averne le prime lusinghe. [...]

474. Al medesimo [Andrea Cornaro] a Venezia

Vienna, 23 dicembre 1724

c. 219r

[...] Ma che cosa dice il sig. Conte Padovano del torto fattogli? Io ne ho dolore per lui, e questa è la prima volta che il compositore di musica vuol sapere e fare più del poeta. Staremo voi a vedere, io a sentire, che applauso le nuove Opere di costì, dove se non incontrano miglior sorte delle passate, guai per li teatri, ma molto più per gl'impresari. Sopra il tutto son curioso d'intendere l'esito della *Didone* del Metastasio, la quale si reciterà in S. Cassano. L'autore è giovane, ma di spirito, ed ha buon verso, come da altre cose sue ho potuto conoscere. Sento che egli abbia seguitata costì da Napoli la Romanina, la quale non so se più innamorata del di lui ingegno, oppure di sua bella presenza. Io non lo conosco di vista, ma per via di lettera di amici ci siamo a vicenda mandati a salutare l'un l'altro. A tutti do col cuore le buone feste e 'l buon anno. [...]

476. Alla Sig. Luisa Bergalli a Venezia

Vienna 30 dicembre 1724

c. 220v

[...] La buona accoglienza che avete fatta a' miei drammi è un effetto di quella gentilezza, con cui riguardate la mia persona. [...] Ho caro per una parte che le recite della vostr'Opera sien differite per la fine del Carnovale, come in tempo più vantaggioso; ma dall'altra, questa dilazione mi ritarda il piacere di tornarlo a leggere e di passare molte ore gustose in compagnia di questo amabilissimo sig. Conte a cui l'avete destinato. Qui si va allestendo la mia antica *Griselda*, la quale non v'è quasi teatro su cui non siasi lasciata vedere. [...]

477. Al Sig. Andrea Cornaro a Venezia

Vienna, 30 dicembre 1724

c. 221r

Vi rendo grazie della distribuzione fatta degli esemplari del mio *Gianguir* e ho avuto piacere che gli amici intendenti gli abbiano graditi e compatiti. Credetemi che se tali opere, accompagnate con la dovuta proprietà e magnificenza, fossero rappresentate sopra cotesti teatri, farebbero quivi assai migliore comparsa di tanti altri a' quali si rende giustizia col dirne male, e gl'impresari se ne troverebbero più che altro contenti. Non lo dico per iattanza, ma per lunga pratica. Buon intreccio, buon verso, accidenti condotti con saviezza ed arte, e maneggio di affetti assicurano a tali spettacoli la felice riuscita. I lazzi comici e simili inezie non sono degne dei personaggi reali ed eroici che vi sono introdotti. Voi costì avete avuta finora la prima neve e noi la trentesima almeno

478. Al medesimo [Andrea Cornaro] a Venezia

Vienna, 10 febbraio 1725

c. 221v

Il mio raffreddore è stato più fiero e più lungo di quello ch'io mi credeva. L'ho preso nel teatro in assistendo a una prova della *Griselda*, la quale con grande applauso si è recitata martedì per la prima volta, e questa sera reciterassi per la seconda: ma come io non ho intesa quella, così nemmeno interverrò a questa, essendo otto giorni che fuor di Domenica passata in chiesa, non ho posto piede fuori delle mie stanze. Sono stato obbligato per tema d'incorrere in peggio. Avea perduto il sonno, l'appetito e la voce. Grazie a Dio, tutto mi è ritornato, e dimani tornerò a lasciarmi vedere in pubblico. Vedete che magra settimana ho fatta in questi giorni di Carnovale. Sono però divenuto sì stoico, che non me ne son preso fastidio. Trovo più gusto tra miei libri e tra le mie medaglie che tra cento oziose conversazioni, dove nulla si dice di buono e molto se ne può dir di cattivo. La Padronanza mi ha mandato a dire dell'espressioni cortesi per la mia Opera, ma queste sarebbero state migliori se fossero giunte con accompagnamento di qualche premio. Le lodi non appagano che la vanità e l'apparenza, e i doni soddisfano al bisogno; e meglio confermano il gradimento. Ciò che non si è fatto, giova sperar che si faccia, e forse la Quaresima sarà il mio carnovale. [...]

479. Al medesimo [Andrea Cornaro] a Venezia

Vienna, 17 febbraio 1725

c. 222r

Sono interamente guarito dal mio raffreddore. Lunedì sono stato al teatro, dove per la terza volta si recitò la mia *Griselda*, applaudita da tutti, e in particolare dall'Augustissimo padrone, che mandò replicatamente a farmene complimento con una singolar gentilezza. Presentemente sto scrivendo l'Oratorio da cantarsi nella Settimana Santa; e in pochi giorni spero che l'avrò terminato, avendo già cominciata e avanzata la seconda parte di esso. Il soggetto n'è la Passione di Gesù Cristo, e ho speranza che ne piacerà la condotta che è di nuova maniera. Trattandolo tutto per via di profezie tratte da Isaia, che da' Padri viene comunemente appellato il Profeta Evangelista, poiché niuno de' Profeti è citato più d'Isaia nel nuovo Testamento, e niuno più diffusamente e più altamente di lui ha trattato dei misteri della nostra Redenzione. Il componimento mi è riuscito oltremodo difficile, e 'l Padrone è

impaziente di vederlo. Può essere che io mi inganni, ma sarà a mio sentimento, uno de' più forti componimenti che usciti sieno dalla penna. Ve lo farò avere a suo tempo. [...]

491. Al P. Pier Caterino Zeno a Venezia

Medling 21 giugno 1725

c. 227r

[...] Porterò meco in città i quattro primi atti dell'Opera già finiti, con qualche cominciamento del quinto, che terminerò al meglio che potrò fra i disturbi della Corte. L'argomento del Dramma si è le nozze di Semiramide con Nino, molto fortemente intrecciata, con le disperazioni di Mennone. Vi sarà di buono, se non altro, qualche forte carattere, il quale spero che farà negli uditori dell'impressione. Mi par quasi impossibile che, dopo quaranta e più Drammi di mia invenzione, possa servirmi ancora l'idea, talché non sia o poco o molto nel vecchio e già fatto. Terminato questo Dramma, sarò in obbligo di pensare ad un altro per il gran teatro di corte, di cui vi attesto che non ho ancora meditato, nonché stabilito il soggetto. [...]

496. Al P. Pier Caterino Zeno a Venezia

Vienna, 1 Settembre 1725

c. 228v

Martedì si è recitata per la prima volta all'aperto nel Giardino dell'Imperial Favorita la mia *Semiramide*. Dimani se ne farà la seconda recita, se ne sarà favorevole il tempo. Ciò seguirà di giorno, ma la prima volta si è fatta di notte. Mi si dice comunemente che questo è riuscito il più gentile spettacolo che si sia veduto. Io non potei intervenire, né v'interrò domani, poiché sono due settimane che sto confinato in casa già dall'incomodo emorroidale, ora cessato; e poi da una straordinaria diarrea accompagnata da una febbretta tutta calda, che mi dà nelle gambe più che nella testa. Piaccia a Dio che presto, come lo spero, me ne trovi libero. La Faustina ha operate le solite maraviglie; e ha incantato tutto l'uditorio, e in particolare ne ha riportati pieni applausi da tutta l'Augustissima Padronanza. Io non credo di poter dimani intervenire alla seconda recita, che sarà l'ultima, poiché martedì è il giorno destinato alla partenza dell'Imperatore, dell'Imperatrice e dell'Arciduchessa Elisabetta, di quello per Newstadt, della seconda verso i bagni di Baden vicini, e dell'ultima verso la Fiandra, dove va in qualità di Governatrice. Qual Opera si farà per S. Carlo, io non lo so: ma il mio *C[aio] Mario* non certamente, poiché non sono per quest'anno in istato di potervi applicare: di che per altro ho dispiacere, mentre avendolo concepito principalmente per farvi comparire la Faustina, non troverò, partita lei, chi possa adeguatamente sostenere con forza, e con bizzarria il personaggio di Giulia, moglie di esso C. Mario. Ma finalmente ho più premura di mia salute [...]

497. Al sig. Andrea Cornaro a Venezia

Vienna, 1 settembre 1725.

c. 229r-229v

Il corso di sangue emorroidale mi è cessato. Mi è sopravvenuta una fiera diarrea accompagnata ogni giorno da una febbretta che non mi lascia sortir di casa, né ripigliar forza; anzi sempre più m'indebolisce: talché martedì non mi è stato possibile d'intervenire alla prima recita del mio dramma fatta di notte a cielo scoperto nel Giardino della Imperial Favorita sopra un bel teatro fatto apposta e assai pulitamente con cinque mutazioni di scena. Lo spettacolo, vel dico per voce pubblica, è stato dei più gentili e dei più applauditi che qui si sieno veduti. La Faustina ha cantato e recitato a maraviglia, e so di certo che tutta la

Padronanza n'è rimasta soddisfattissima, non meno che tutta la corte. Dimani si farà la seconda recita, ma di giorno; e poi martedì partiranno il Padrone verso Newstad, la Imperatrice verso i Bagni vicini di Baden, e l'Arciduchessa Elisabetta al suo Governo di Fiandra. Sicché in Vienna resteremo per dir così solitari. Io dovrei attendere al finimento dell'altro Drama, ma non mi sento in forza di farlo e potrei tirarmi adosso un maggior male, tornandomi a riscaldare il capo con l'applicazione. Alla sig. Madre, cognata, sorelle, nipoti e tutti di casa i soliti abbracciamenti, ed a voi pure mi protesto col cuore.

502. Al sig. Cavaliere Antonfrancesco Farsetti a Venezia

Vienna... [sic] 1725

c. 231r-231v

Se la risoluzione presa dalla sig. Marianna, e da me partecipata nell'ordinario antecedente a V.E. di sospendere a me l'ordine di parlare al sig. Principe Pio per intendere destramente il parere di S. M. circa la persona di lei, e di non moverne parola prima del termine degli otto mesi del suo impegno, fosse nata veramente da una sua delicatezza di parere, facendo ella altrimenti, troppo sollecita ed importuna, io non avrei che ridire a V.E. presentemente e darei lode ad un sì savio consiglio. Ma il fatto si è che la sig. Marianna malamente da altri consigliata, nel tempo medesimo che a me ha rievocata la commissione di fare un passo sì giusto e sì proprio, ha stimato bene di farlo valendosi di altro mezzo e facendo insinuare a S.M. per altro soggetto il suo desiderio e le sue suppliche, senza considerare che allontanandosi, non dico da me, ma dal sig. Principe Pio, che era il solo, ed il proprio, e che in cento occasioni le ha dati evidenti riscontri della sua assistenza ed affetto, non solo faceva un grave torto senza alcuna ragione a questo cavaliere, ma veniva notabilmente a pregiudicare a se stessa. Io non sono stato a tempo di rimediarmi poiché il passo era fatto, quando n'ebbi il primo sentore; e ciò mi parve sì strano, che durai fatica a prestarvi fede, sintanto che ne fui assicurato dalla viva voce di S.M. che dopo qualche giorno fece intendere alla sig. Marianna che ella poteva prender liberamente le sue misure per cotesti teatri d'Italia. Da altri intenderà V.E. il risultato di questa riposta, la quale forse giunse inaspettata alla sig. Marianna, poiché avendo essa stabilito, come ne corse pubblica voce e come dalla medesima ne fui assicurato, il matrimonio col sig. Francesco Conti, tiorbista e compositore di Camera di S.M., stimava di più suo vantaggio l'essere stabilita in questo servizio che d'esserne licenziata. Io era quasi certo, né il sig. Principe Pio era di diverso parere, che il suo stabilimento si sarebbe effettuato con molto suo decoro e vantaggio, se si fosse regolata con altro consiglio e avesse meno creduto al suo genio o all'altrui insinuazioni. Forse che ella n'è ora pentita; ma il fatto non si può più ritrattare. Io non posso dirle ogni cosa per iscritto, ma V.E. resti persuasa che ne sono con un sommo rammarico, poiché tutto quello che in molti mesi io aveva destramente maneggiato, e quasi condotto a buon fine, si trova ad un tratto guasto e rovinato, senzaché la sig. Marianna possa d'altri giustamente dolersi che di se stessa. Per compimento del suo regalo le sono stati assegnati altri due mille fiorini. Credo che mettendosi in viaggio ne otterrà altri quattrocento, e computando questi con gli altri sinora avuti da lei, sì a titolo di vitto, sì a titolo di regalo, il servizio di lei sarà costato a S. Maestrà intorno a 6500 fiorini. Dal canto mio non ho mancato di adoperarmi in suo vantaggio, ma nulla di più ho potuto ottenere. S'ella partirà di qui dopo Pasqua, o vi si fermerà per altro riguardo, non lo so: e della Faustina chiamata per questa estate alle recite di questo Imperiale Servizio l'E.V. ne avrà già avuto da altri, e anche costì la notizia. Quanto Le ho scritto, e quanto in avvenire fossi per iscriverele, la prego di tenermi segreto, fidandomi interamente nella sua discretezza. Se in altro ho modo di servirla, comandi con libertà, e gli assicurati che sono e sarò sempre.

511. Al sig. Andrea Cornaro a Venezia

Vienna, 15 giugno 1726

c. 237r

[...] Vi ringrazio della pena che vi siete presa nella distribuzione degli Oratori, de' quali ne avrei mandato maggior numero, se maggiore ne avessi avuto: ma dissimili cose mie, non meno che de' miei Drammi qui assai si scarseggia, talché di alcuni io medesimo ne sono senza. [...]

514. Al P. Pier Caterino Zeno a Venezia

Vienna, 31 agosto 1726.

c. 238r

Diman l'altro partir di qui per Venezia il sig. Madonnis, sonatore di violino, amicissimo del sig. Filippo Recanati: che è stato qualche tempo in Praga per l'opere di quel Teatro. A lui ho consegnato un rotolo [...]

515. Al sig. Andrea Cornaro a Venezia

Vienna 12 ottobre 1726

c. 238r

Si va continuando nelle prove del mio Dramma. La bella musica sinora intesa dei tre primi atti mi fa sperare un'ottima riuscita e sarò contentissimo se ad essa corrisponda quella dei due susseguenti, i quali come crescono nella forza del soggetto, così dovrebbero aver dato campo di crescere anche nella forza delle note a quella del Vicemaestro Caldara. Sento che sarà corredata di un vestiario magnifico, e questo anche contribuirà molto alla buona riuscita dell'opera. Intendo che sia stato scritto fortemente al sig. Card. Ottoboni da Roma per lo scialacquo che fa prodigalmente del danaro donatogli. E che si aspettava da lui? che ne facesse uso in opere pie? [...]

520. Al sig. Andrea Cornaro a Venezia.

Vienna, 14 dicembre 1726

c. 241r-241v

Dal Cassani non ho avuta lettera, ma mi è stato scritto da altri che l'*Olibrio* scritto da me e dal Pariati sia stato in tal maniera rovinato e guasto da una testa grossa, che sia andato a precipizio nel teatro di S. Gio. Grisostomo, dove esso si rappresenta. Guai per me, se la mia persona fosse in potere di fatta razza di gente, come il sono le cose mie! Maledetto abuso non mai in verun tempo introdotto, che ne' nostri tempi, che i pazzi e gl'ignoranti abbiano la libertà di guastare le altrui fatiche e quelle in particolare degli uomini che han qualche riputazione. Non dico altro, perché in questo direi forse troppo, né saprei contenere in moderazione la bile: anzi per mortificarla, l'ora del pranzo mi chiama e invita a spegnerla con un bicchiere di buon vino di Montepulciano, che sarà in soccorso alla magra zuppa del sabato. Fratello amatissimo, addio.

564. Al medesimo [Andrea Cornaro] a Venezia

Vienna, 13 agosto 1729

c. 264r

Prima ch'altro vi dirò che più non si recita la mia pastorale dopo cinque o sei prove che se ne son fatte con molto applauso; e ciò per la malattia gravissima sopravvenuta alla Marianna Laurenzani, ora Contini [*recte*: Conti], la quale recitava in essa la prima parte, cioè quella di Erone [*recte*: Enone], da cui è intitolata anche l'opera. Ci vuol pazienza. Sarà buona per l'anno venturo, e mi risparmiarà una fatica. A questa si sostituisce una serenata del Pariati cantata otto anni fa, intitolata *Elisa* proposta da me per mezzo del sig. Principe Pio all'Augusto Padrone, che ha approvato il mio parere a riguardo principalmente della bella musica del Fux suo maestro di cappella. Questo accidente però mi è spiaciuto, e interrompe in certo modo i miei disegni. Ci vuol pazienza, e speriamone bene. [...] Dite al sig. Benedetto Marcello che non mi scordo di lui e che, sbrigato de' miei drammi, avrò agio di servirlo. State sano. Addio.

605. Al sig. marchese Giuseppe Gravisi a Capodistria

Venezia, 7 novembre 1732.

c. 281v

[...] Un altro componimento quaresimale mi tiene presentemente occupato, il cui soggetto si è la passione del nostro Signor Gesù Cristo. La maniera con cui penso di trattare questo sublime e santo argomento sarà del tutto diversa da quella con cui gli altri l'hanno sinora trattata. Non so come sia per riuscire a me, e come gustare al pubblico: ma so bene che mi costerà molto di fatica e di studio. A suo tempo ne sarà V.S.Ill.ma buon giudice. [...]

1139. Al sig. abate Gioseffantonio Pinzi a Ravenna

Venezia, 8 Agosto 1744

446v

[...] L'*Atalia* del Racine è la più perfetta tragedia che in Francia sia stata fatta e la versione italiana che ne avrà fatta il bravo P. Collina non le recherà certamente alcun pregiudizio. A suo tempo la leggerò volentieri. [...]

1143. Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi a Capodistria

Venezia, 12 Settembre 1744

447v-448r

Il mio stato di salute presentemente è poco buono. Dopo le perdite di sangue mi è sopraggiunta da più giorni una febbre quasi continua, mediocre però, ma importuna, e che mi obbliga a vigilie non comandate dalla chiesa. Ciò è cagion che la copia delle mie annotazioni procede più lentamente di quel che vorrei. Sono però giunto a 50 fogli, che sono l'ottava parte dell'opera. Mi creda che ne sono stanco e infastidito, né posso riportarmi sopra di altri per le tante mutazioni e giunte che ci sto facendo. I miei drammi sono sotto il torchio. Il sig. Conte Gozzi ha presa sopra di sé la cura di rassettarli dove abbisognano e di assisterne la stampa. Mi fido per la sua abilità e amorevolezza. Per altro io non voglio saperne nulla, e le attesto che non ho nemmeno data un'occhiata a questa edizione che si fa dal Pasquali. Molti soggetti e qui e fuori ne han godimento; ma in fine non so che cosa ne giudicheranno.

Quanto a me, non me ne prendo, ne dican male o bene, alcun fastidio, anzi nemmeno pensiero. [...]

1144. Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri a Pesaro

Venezia, 26 settembre 1744

448r-449v

[...] Contra il mio volere, qui si stampano in un corpo le mie Poesie drammatiche. Dicono che l'impressione sia bella, ma io non mi son curato di vederla. Io le considero come parti abbandonati. Vi porge assistenza il Sig. Conte Gasparo Gozzi, che sopra di sé ne ha preso il carico. [...]

APPENDICE C

Regesti di macrovarianti

Regesto n. 1

Macrovarianti tra FI03 e VE01

- FI03 riporta come VE01 l'avvertimento ai lettori e l'*Argomento*, con l'aggiunta in coda della precisazione «Quest'opera esci già dall'erudita penna del sig. Apostolo Zeno [...]»;
- All'elenco dei personaggi viene aggiunto il ruolo di «PERNELLA, nutrice di Costanza», che forma con Elpino una coppia comica. FI03 riporta anche i nomi dei cantanti;
- Mancano le indicazioni sui balli;
- Il nome «Gualtieri» (VE01) si trasforma costantemente in «Gualtiero».

Primo atto

- I 1: «donna avvezza a trattar rustica vanga» → «donna avvezza a vestir rustico ammantò» (espressione ingentilita);
- I 2: «ed or sol mi ributta?» → «ed or solo mi sdegnà?» (espressione ingentilita);
- I 4: omessa l'aria virgolettata di Griselda;
- I 5: «importun» → «importuno»; «a me, lascivo» → «a me, costante» (espressione ingentilita); dopo «lontano anco ne l'alma mia scolpito» aggiunge i versi «*Ot. Figlio. Gr. Mel diede il Cielo / ed ei mel toglie (ah che purtroppo io sento / nel lasciarti, Everardo, / delle perdite mie tutto il tormento)*»;
- I 6: «Troppo avvezza è Griselda / tra le porpore al fasto; la corona / adito non le lascia a' miei sospiri» → «Troppo avvezza è Griselda / tra le porpore e 'l fasto / adito non le lascia a' miei sospiri»; omessi i versi virgolettati; aria di Otone sostituita «Chi regina mi disprezza» → «Spera mio cor sì sì» (aria parafrasata);
- I 8: sostituita l'aria interna di Costanza con due versi di recitativo «Un solo de' tuoi sguardi / val più d'ogni grandezza»; «ch'amo ancor né più spero» → «che pur amo e non spero»; sostituita l'aria finale di Roberto e Costanza «Gioirò / goderò» → «a 2 Sempre di questo seno»;
- I 9: scena aggiunta con Pernela, Roberto e Costanza;
- I 10 (=I 9 di VE01): inserimento di una battuta di Pernela;
- I 11 (=I 10 di VE01); I 12 (=I 11 di VE01);
- I 13: scena aggiunta, Pernela sola;
- I 14 (=I 12 di VE01);
- I 15 (=I 13 di VE01): «ne' suoi lumi ha i tuoi lumi» → «ne' suoi veggio i tuoi lumi»; omessi i versi virgolettati;
- I 16 (=I 14 di VE01); I 17 (=I 15 di VE01)
- I 18: scena aggiunta con Pernela ed Elpino.

Secondo atto

- II 1: omessi i versi virgolettati; «*Cor. Ei vien. Cos. Come è pensoso! / Lo sfuggirò. Cor. Ferma ad udirlo il passo*» → «*Cor. Non t'affligger, Costanza, e chi ti vieta / d'amar ancor Roberto?*»;
- II 2: scena aggiunta con Pernela e Costanza;
- II 3 (=II 2 di VE01): «Ma qui giovì a le mie / il finger crudeltà per le sue pene» → «Ecco ch'ei vien; mi giovì / il finger crudeltà per le sue pene»; omessa l'aria interna di Costanza «D'un ciglio, d'un guardo»; omessa la didascalia *Mostra di partire e poi si ferma*;
- II 4 (=II 3 di VE01): «Per mia bocca, o regina, / a nobil caccia il tuo signor t'invita» → «Signora, il re tuo sposo / alla caccia t'invita»; «Ei nel bosco real te in breve aspetta» → «Là nel bosco t'aspetta»;

ELPINO

Il re.

Gli è che se tu lo stuzzichi
uomo sarà da far l'istesso a te.

GRISELDA

O di crudel sentenza
esecutor più crudo,
no che sugli occhi miei
non avrai l'empia gloria
d'avermi ucciso un figlio. *(Gli leva
lo stile.)*
Ora vanne, ed altrove
mostra, barbaro cuore,
della tua crudeltà l'ingiuste prove.

ELPINO

Addio, Griselda. Eh senti,
che tu non l'ammazzassi,
perché tu sai chi è
quella bestia del re.

GRISELDA

Non dicesti ch'ei vuole
d'Everardo la morte?

ELPINO

*(O diavolo, che imbroglio
hanno pur le bugie le gambe corte.
Ripieghi.)* Che so io, non vorrei poi
aver che dir col re, che per sua gloria
diede quest'incumbenza alla mia mano
avvezza solo a scorticare eroi.
(Poh, son pur furbo!)

GRISELDA

Ingiusto padre

ELPINO

E a Otone

Che risposta do io?

GRISELDA

Ch'ei spera invano

amorosa mercede;
ch'a' preghi altrui non cede
sì vilmente Griselda, e che nel seno
per Gualtiero mio sposo
serbo benché sprezzata il cuore istesso.

ELPINO

Sarà informato Otone adesso adesso.
(Parte.)

GRISELDA
Figlio, dolce mio figlio,
delle viscere mie parte migliore,
perché conforto al cuore
non diano in rimirarti i lumi miei
d'una madre infelice
e d'un padre crudel l'imagin sei.

- II 8 (=II 7 di VE01): scena quasi interamente riscritta, salvo il mantenimento di alcuni versi originali, qui evidenziati in neretto.

VE01 (II 7)

Otone con ferro e detti

OTONE
Né tutta ancor sai la tua sorte, o donna

GRISELDA
Non attendo da Otone altro che mali.
Che arrechi?

OTTONE
In questo ferro
di Everardo la morte.

GRISELDA
(Alma mia, se resisti
se' stupida al dolore, e non se' forte.)

OTONE
Elpin.

ELPINO
Signor.

OTTONE
Poiché col ferro aperta
per più strade a quell'alma avrò l'uscita,
tu 'l cadavere informe,
in più parti diviso,
tenero e poco cibo,
gitta a le belve ove più 'l bosco annotta.

ELPINO
Troppo rigor.

OTTONE
La vita
perderai se 'l contrasti.

GRISELDA
Pargoletto innocente, in che peccasti?

OTONE
Or ti avvicina. (*Griselda risospinto Elpino
si rivolge ad Otone piangendo.*)

GRISELDA
Ah Otone!

OTONE
Donna, che chiedi?

GRISELDA
È madre
quella che pietà chiede e umil ten priega.

OTONE
A chi usò crudeltà, pietà si niega.

GRISELDA
Fui crudel per onestà
e pietà vo per mercé.

OTONE
Pietà voglio anch'io da te.

GRISELDA
Donna sono e ancor son madre:
se la donna t'irritò,
la pia madre in che peccò?
E se è rea, la uccidi in me.
(*Da capo*)

Qual pietà mi si chiede?

OTONE
Quella che merta al fine amore e fede.

GRISELDA
Indegno.

OTONE
E che? ti chiedo
premio che sia delitto?
Col ripudio real libera torni
dal marital tuo nodo,
io ten presento un altro
non men casto e più fermo.
Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi
ripudiata, sprezzata,
ti bramo in moglie, e se non porto in fronte
l'aureo diadema, io conto
più re per avi, e su più terre anch'io
ho titolo, ho comando.

GRISELDA
Otone, addio. (*In atto di partirsi*
Ottone afferra Everardo.)

ELPINO
E 'l tuo figlio?

GRISELDA
Ah! che ancora il dolce nome
mi richiama pietosa.

OTONE
Gualtier vuol che si uccida.

GRISELDA
Barbaro padre.

OTONE
E la crudel sentenza
Griselda anche conferma.

GRISELDA
Io?

OTONE
Sì, col tuo rifiuto.

GRISELDA
Né v'è pietà?

OTONE
Solo a tal prezzo.

GRISELDA
Il pianto?

OTONE
Lo berranno le arene.

GRISELDA
I prieghi?

OTONE
Andranno al vento.

GRISELDA
Il mio sangue?

OTONE
Quel voglio
che scorre ne le vene al tuo Everardo.

GRISELDA
Gualtier?

OTONE

Questa è sua legge.

GRISELDA

Oton?

OTONE

Ne fia 'l ministro.

GRISELDA

E col darti la fede...

OTONE

Puoi salvar madre il figlio,
sposa placar l'amante
e la man disarmar del ferro ignudo.
(*Griselda pensa, e poi risoluta risponde e parte.*)

GRISELDA

Ubbidisci al tuo re. Svenalo, o crudo.

FI03 (II 8)

Otone e detta

OTONE

Ferma, Griselda.

GRISELDA

Che importuno!

OTONE

Ancora
torna a pregarti, o cara, un che t'adora.
A questi fidi accenti
volgi amoroso il guardo, idolo mio,
e non volere, o dio,
che naschin dal mio duolo i tuoi contenti.
Pietà, ben mio, pietade,
ch'è troppo gran rigore
vibrar dardi di sdegno
a chi ti porge incatenato il core.

GRISELDA

Qual pietà mi si chiede?

OTONE

Quella che merta al fine amore e fede.

GRISELDA

Indegno.

OTONE

E che? ti chiedo
dono che sia delitto?
Col ripudio real libera torni
dal marital tuo nodo,
io ten prometto un altro
non men casto e più fermo.
Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi
ripudiata, sprezzata,
ti bramo in moglie, e se non porto in fronte
l'aureo diadema, io conto
più re per avi, e su più terre anch'io
ho titolo, ho comando.

GRISELDA
Otone, addio.

OTONE
E 'l tuo figlio?

GRISELDA
Ah! che ancora il dolce nome
mi richiama pietosa...

OTONE
Ascolta, o a me di sposa
dia la fede Griselda, o mora il figlio.

GRISELDA
Ah traditor, son questi
d'alma ben nata i vanti?
Dove, o crudo, apprendesti
sì spietato consiglio?
Sì barbara empietà? Rendimi il figlio.

OTONE
Il figlio non si renda
che cadavero esangue.

GRISELDA
Ah Otone! Ah figlio! Ah sangue!
Lassa! che fo? che penso?
Sarò infida a Gualtiero? ah che non deggio.
Sarò crudele al figlio? ah che non posso.
Ed egualmente io veggio
nell'istesso periglio
l'alma mia, la mia fé: rendimi il figlio.

OTONE
Consola Otone.

GRISELDA
Oh come
fa più fiero il mio duol l'infausto nome.

OTONE

Mira, Griselda, mira
quant'è vago Everardo;
sovvengati ch'ei solo
fu la tua gioia, ed ora
morto tu stessa il brami.
T'accosta, e da' vivaci
ostri di quel bel labro
prendi, madre crudel, gli ultimi baci.

GRISELDA

Oh d'un seno infelice
parto più sventurato,
per toglierti al tuo fato
tu vedi, o figlio, esser conviemmi infida;
purché non cada estinto
Everardo il mio bene, in me s'uccida
di Griselda la fede. Otone, hai vinto,
prendi la destra.

OTONE

Oh cara

GRISELDA

Ah no; fui prima
moglie che madre; al mio Gualtier si serbi
sempre l'istessa fé dell'alma mia.

OTONE

Deliri ancor.

GRISELDA

Va' pur, sazia l'ingorda
sete della sua morte.
Questo agl'altri tuoi fasti
aggiungi, o crudo, e ti dia pregio e vanto
il narrar che versasti
d'un figlio il sangue alla sua madre accanto.
Mira, che il colpo attende
quel misero innocente;
ardisci pur? Non sente
ben l'altrui crudeltà chi non l'intende.
È tardi? Il tuo contento
così diferir puoi?
Su via s'altro non vuoi
che del mio figlio il sangue,
trafiggi, impiaga; e se a ferir quel seno
il tuo ferro non basta,
prendine un altro ancora:
fida la madre viva, e il figlio mora.
(*Getta lo stile.*)

- II 9 (=II 8 di VE01): riscritte alcune battute di Elpino: «A dura impresa / ti veggo accinto» → «E che vuoi far di più?»; «Ma volo in corte ad avvisarne il re» → «Sarà mia cura il darne avviso al re».
- II 10: scena aggiunta di Elpino.
- II 11: scena aggiunta con Pernela ed Elpino.
- II 12 (=II 9 di VE01): parafrasata l'aria del sonno di Griselda.
- II 13 (=II 10 di VE01).
- II 14 (=II 11 di VE01): alcuni tagli nel dialogo tra Griselda e Costanza; omissione del duetto finale.
- II 15 (=II 12 di VE01).
- II 16 (=II 13 di VE01).
- II 17 (=II 14 di VE01).
- II 18 (=II 15 di VE01): omette il personaggio di Corrado; «Corrado, a la mia reggia Oton si scorti» → «Soldati, alla mia reggia Oton si scorti».
- II 19 (=II 16 di VE01): sostituisce l'aria finale di Costanza, «Mi sarai sempre diletta» → «A parte del cor mio».
- II 20 (=II 17 di VE01).

Terzo atto

- III 5: scena aggiunta con Pernela ed Elpino.
- III 6 (=III 5 di VE01): omessa la cavatina di Corrado; «dell'imeneo le faci / che le dia sposo abbracciamenti e baci» → «dell'imeneo le tede / e il frutto involi a me della mia fede».
- III 7 (=III 6 di VE01): «da l'aure i sensi e ne l'arene i miri» → «o d'un'alma crudel barbari vanti»; «Senza un amplesso?» → «Ti lascio, o cara».
- III 8 (=III 7 di VE01): elimina i versi virgolettati.
- III 9 (=III 8 di VE01): riscritte le battute di Elpino: «Ardon Roberto e la real tua sposa / di scambievoli fiamme. / I sospiri, gli amplessi / udì, vide Griselda» → «Roberto e la sua sposa / son l'un dell'altro innamorati morti / e in questo luogo or ora / facevan mille svenie e mille smorfi»; «Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprirne / giura il mal nato ardore» → «Credea che ti facessin grand'offesa / perché forse non sa / la moda d'oggi, / ma presto presto anch'ella imparerà»; «N'ami anche certo [*recte*: cento] / è vano il tuo travaglio; ei n'è contento» → «N'ami anche cento, / cosa t'importa a te, se n'è contento»; Gualtiero: «Se' custode / del marital mio letto?» → «Chi t'ellesse / del talamo custode?»; aria variata di Griselda: «Se amori ascolterò» → «Se sospiri e vezzi ascolto».
- III 10 (=III 9 di VE01): «Or non estingua in voi» → «Eh non estingua adesso».
- III 11 (=III 10 di VE01): riscritta la battuta di Elpino: «Maggior sorte in amor chi 'ntese mai?» → «Non sognasti, è così, il re è buon uomo».
- III 12 sostituisce III 11 di VE01 con una scena di Elpino e Pernela.
- III 13 (=III 12 di VE01): Griselda: «il dì già stanco / ravvivate co' lumi» → «in dì sì lieto / esultino i vassalli».
- III Ultima: omette un passo di versi virgolettati; inserisce nuovi versi: «Gr. Io di Otone? Gu. La fede / a lui porgi di sposa / Ot. (O sorte avventurosa!)» → «Gr. Io d'Otone, che ancora / del sangue d'Everardo / ha fumante la spada? Gu. Elà. Elp. Signore. / Gu. Eccoti vivo il figlio. Gr. O figlio, o dolce / conforto del mio core. / Gu. Sol d'Otone all'amore / devi sì cara vita, egli dovea / ucciderlo e nol fece / perché troppo t'amò, giusta mercede / or della sua pietà sia la tua fede».

Regesto n. 2

Macrovarianti tra l'esemplare zeniano postillato da Tommaso Stanzani (VE01, esemplare I-Bc) e il libretto a stampa BO11

- I 12: did. di scena *Galeria reale* (anziché *Atrio interiore della reggia*);

- II 1: did. di scena *Stanze reali, piedestallo a parte* (anziché *Stanze reali, tavolino a parte*);
- II 2: nuova aria di Egilda «Begli occhi sì, v'amai»;
- II 3: nuova aria di Roberto «Non posso, o luci care» (in sostituzione di un'aria di Egilda) preceduta da versi aggiunti di recitativo;
- II 4: nuova scena di Egilda sola in sostituzione di una scena di Roberto solo; nuova aria di Egilda «Ho due cori in un sol core»;
- II 12: soppresso il duetto Griselda-Egilda «Non se' quella, e pure il core»;
- III 1: did. di scena *Atrio interiore della regia [sic]* (anziché *Logge reali con trono*); scena aggiunta di Corrado ed Egilda, con aria di Corrado «Vedrai, bella, cangiarsi»
- III 2: scena aggiunta di Egilda sola, con aria «Lusingami ancor tu»;
- III 3 (=III 1): nuova aria di Gualtiero «Delizia del pensiero», ma virgolettata;
- III 4 (=III 2): nuova aria di Ottone «La mia speranza»;
- III 5 (=III 3): nuova aria di Griselda «Se lascio il sospirar»;
- III 6 (=III 4)
- III 7 (=III 5): omessa la cavatina di Corrado; nuova aria finale di Corrado «Ferma il piè; l'amato bene»;
- III 8 (=III 6): aggiunto duetto finale Roberto-Egilda;
- III 9 (=III 7)
- III 10 (=III 8): nuova aria di Griselda «Sia guerra o pace» (sostituisce «Se sospiri e vezzi ascolto», derivata da FI03);
- III 11 (=III 9): riscritti i primi tre versi di recitativo;
- III 12 (=III 10)
- III 13 (=III 11)

Regesto n. 3

Macrovarianti tra il libretto BO11 e le mutazioni d'arie (I-Bas, Fondo Marsigli, b. 284, opuscolo a stampa; cfr. Appendice 1, documento n. 9)

- I 1: Gualtiero, «Ben più de vostri cori» → «Per atterrar l'orgoglio»
- I 2: Griselda, «Di te più che d'Amor» → «Fa' di me ciò che ti piace» (ripristina il testo di Zeno)
- I 5: Griselda, «Nella crudel mia sorte» → «Contro un'alma combattuta»
- I 6: Ottone, «Chi Regina mi disprezza» → «Bellezza severa»
- I 7: Egilda, «Mie speranze, e benche in porto» (cavatina aggiunta a inizio scena)
- I 7: Corrado, «Al tuo destin più grato» → «Bella, più non pensar»
- I 11: Roberto, «E' troppo bel quel volto» → «Care dell'idol mio»
- I 15: Ottone, «Farò quanto potrò» → «Troppo caro è in quel sembiante»
- II 17: Egilda, «Mi sarai sempre diletta» → «A parte del cor mio»
- II 18: Griselda, «Nel caro sposo almen» → «Caro sposo, idolo amato» (sostituisce anche il recitativo)
- III 2: Egilda, «Lusingami ancor tu» → «Ho sempre detto al cor»
- III 7: Corrado, «Ferma il piè; l'amato bene» → «Dove vai, core incostante»
- III 8: Egilda e Roberto, «Partir da chi s'ama» → «Ah non si può partir»
- III 12: Roberto, «Non so se più mi piaci» → «Error non è in amor»

Regesto n. 4

Macrovarianti tra W25 e VE01. La sigla VNM indica l'autografo di Zeno (in I-Vnm) che attesta una una prima stesura di W25.

- in W25 manca l'avvertimento ai lettori;

- al termine dell'Argomento si citano tre sole fonti letterarie, Boccaccio, Petrarca e Jacopo Filippo da Bergamo, con omissione (intenzionale?) della *Griselda* del Maggi;
- in W25 si legge sempre «Ottone» in luogo di «Otone».

Atto primo

- I 2: «che ritratti i miei doni» (anche VNM) → «che i miei doni ritratti»; «ov'io regno» → «ove regno»; «co' sponsai di Griselda» → «sposandomi a Griselda»;
- I 3: didascalia *Fingendo partirsi, torna poscia a Griselda* → *Fingendo il re di partire, torna poscia a Griselda*;
- I 4: omessa l'aria virgolettata di Griselda;
- I 5: «importun» → «importuno»; «Su le tue chiome la corona vacilla» → «In su le chiome ti vacilla il diadema» (registro più elevato); «a serbartela Otone è sol bastante» → «a serbartelo Ottone è sol bastante»; «a me, lascivo» → «a me costante» (W25 sostituisce il più possibile le parole basse; in VNM «costante» sostituisce una parola cancellata illeggibile);
- I 6: non è riportato il monologo di Ottone (già virgolettato in VE01) in cui questo personaggio confessa d'aver sollevato la plebe ai danni di Griselda (in VNM questi versi sono cassati);
- la didascalia di scena «porto di città con navi in lontano» si trasforma in «cortile interno della reggia» (evidentemente a Vienna non era disponibile una scena marittima);
- I 9: la battuta di Costanza «signor, da tua bontà» diventa «da tua eccelsa bontà»;
- I 10: viene migliorata la sequenza dei vocativi (correzione d'autore):
VE01 ROBERTO German [...] CORRADO O germano [...] CORRADO Roberto [...]
W25 ROBERTO German [...] CORRADO O Roberto [...] CORRADO Ti acheta [...];
- I 12: omessa la didascalia di scena *Cortile interno alla reggia*; viene lievemente compresso il dialogo fra Elpino e Griselda;¹
- I 13: nella parte di Griselda è omesso l'emistichio «Già ritorno a le selve»; inoltre «sol vi porta» (VE01) → «sol vi reca» (W25; in VNM «porta» è cancellato e sostituito appunto da «reca»);
- I 14: si corregge l'erronea attribuzione dei ruoli di VE01. Inoltre l'endecasillabo di Griselda «a la fatal partenza il piè si appresta» si trasforma nel più espressivo «a la dura partenza il cor si appresta».

Atto secondo

- II 3: la battuta di Elpino «Per mia bocca, o regina / a nobil caccia il tuo signor t'invita» si contrae in «Signore, a nobil caccia il re t'invita» (la vecchia lezione è cancellata in VNM e sostituita dalla nuova);
- II 4: «a te, mio core» (VE01) → «a te, Roberto» (W25);
- II 5, cavatina di Griselda: «è pur quello il patrio monte» (VE01) → «quello è pure il patrio monte» (W25);
- II 6: «Di crudo impero» (VE01) → «Di rio comando» (W25; in VNM è cancellata la vecchia lezione e sostituita dalla nuova); «Aimè» (VE01) → «Che mai» (W25);
- II 7: didascalia di scena *Ottone con ferro* (VE01) → *Ottone con ferro alla mano* (W25); didascalia *Griselda risospinto Elpino si rivolge ad Otone piangendo* (VE01) → *risospingendo Elpino che se le accosta* (W25); W25 taglia la seconda parte dell'aria interna di Griselda (appare cassata in VNM); «Barbaro padre» (VE01) → «Padre inumano» (W25);
- II 8: «Ma volo in corte» (VE01) → «Corro veloce» (W25, in VNM è cancellato «Ma», poi segue la lezione definitiva);
- II 9: didascalia *si asside* (VE01) → *siede sul letto* (W25; in VNM, accanto all'aria del sonno appare l'intitolazione «Villanesca»); aria del sonno: «e non obblìo» (VE01) → «e non d'obblìo»

¹ VE01: ELPINO Parti. Ecco il re; Griselda, / affretta il passo. GRISelda Elpino, / vuol ch'io parta Gualtier senza che 'l miri?

W25: ELPINO Parti. Ecco il re; GRISelda Ch'io parta / e ch'io lasci Gualtier senza che 'l miri?

(W25), «Ah se» (VE01) → «Ma se» (W25); W25 toglie il virgolettato agli ultimi quattro versi dell'aria;

- II 10: sono eliminate le battute di recitativo e l'aria di Roberto (VNM reca i versi di Roberto cancellati); inoltre W25 accorpa in un'unica scena II 10 e II 11 di VE01. Omessi i seguenti versi «Gr. Il patrio suol? Cos. M'è ignoto. Gr. I genitori? / Cos. Me li nascose il cielo. Gr. E nulla hai certo» (in VNM questi versi sono cancellati con tratto di penna);
- II 11 (=II 12 di VE01): omessi i versi «Gu. più ignobil moglie. / Gr. (E più fedele) Gu. Non nacque», è probabile che nella revisione viennese Zeno si sia accorto dell'ipermetria (in VNM questi versi sono cancellati; ma si leggeva comunque «fedel» in luogo di «fedele»);
- II 12 (=II 13 di VE01): aggiunta la didascalia al termine della scena [*Gualtiero*] *entra nella capanna interna e la chiude*;
- II 14 (=II 15 di VE01): aggiunta la didascalia al termine della scena *Parte con Corrado e con le guardie*;
- II 15 (=II 16 di VE01): «A la pietà le rendi / non di me, di Costanza» → «A me non già; le rendi / al bel cor di Costanza» (in VNM la vecchia lezione è cancellata e sostituita dalla nuova);
- II 16 (=II 17 di VE01; NB: VNM la chiama erroneamente II 17): «Gualtiero» → «Gualtieri».

Atto terzo

- III 1 (=III 1 + III 2 di VE01): accorpa le prime due scene di VE01; compendia l'aria di Gualtiero in un unico verso di recitativo «E quando fu giammai re più infelice?»; «ove di trarla / destinavi rapita?» → «Ove trarla rapita?»; «(Che sento?) Ami Griselda?» → «(Che ascolto?) Ami lei dunque?»; «Amor fu solo» → «E amor fu solo»; «forza d'amore» → «forza d'affetto»; «sangue a pro» → «sangue in pro»;
- III 2 (=III 3 di VE01): «le tede / che nel mio seno il tuo ripudio estinse» → «le tede / col tuo imeneo già estinte» (in VNM «che» è corretto in «col»); «E che vive nel mio mantien la fede» → «Ma che vive nel cor mantien mia fede»; «Tu là dovrai deposte / quelle rustiche spoglie» → «Tu là dovrai deposto / quel dolor che t'ingombra»; «coro [*recte*: covo] in seno gli ardori» → «nutro in seno gli ardori» (corregge un refuso di VE01); «E l'ascolti, e non mori?» → «L'ascolti, e non mori?»;
- III 4 (=III 5 di VE01): omessa la didascalia di scena *Giardino*; omesse la cavatina iniziale di Corrado e l'aria interna di Costanza; abbreviato il recitativo; «de l'Imeneo le faci / che le dia sposo abbracciamenti e baci?» → «le maritali tede / e 'l frutto involi a me de la mia fede?»;
- III 5 (=III 6 di VE01): «Ascoltarne i sospiri? / Da l'aure i senti e ne l'arene i miri» → «Ascoltarne i sospiri? Oh! se sapessi / quanto sugli occhi tuoi cresce il mio affanno» (riscrive un verso poco felice); «Onor, nume tiranno, / offensor di natura, a che mi astringi? / Amor, nodo soave, / già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?» → «Onor, nume tiranno, a che m'astringi? / Amor, nodo soave, ove mi guidi?» (significativa contrazione; in VNM è cancellato «offensor di natura»);
- III 6 (=III 7 di VE01): omessa una parte dei versi virgolettati; «E i sospiri, e gli amplessi?» → «E i sospiri, le brame?» (esempio di *pruderie* viennese; vedi anche *infra*);
- III 7 (=III 8 di VE01): numerose varianti, spesso derivate da FI03; «Esponi» → «Parla»; «Signore il tutto in poche note intendi» → «Signore, in due parole il tutto intendi»; «di scambievoli fiamme / i sospiri, gli amplessi» → «di scambievole fiamma; e i loro affetti» (la solita censura); omesso il verso di Griselda «Elpin, mi risparmiasti un gran rossore»; «di là perché tu adempia / di spia le parti o di ministra e serva?» → «di là perché tu vegli / sugli affari reali? Eh ti rammenta / ch'altra è la regia sposa e tu sei serva» (raro esempio di ampliamento); «Se' custode / del marital mio letto» → «Chi ti elesse / del talamo custode?»; «N'ami anche certo [*recte*: cento]» → «N'ami anche cento» (corregge un refuso di VE01); «è vano il tuo travaglio» → «non ti prenderne cura»; «E se amorosa al seno / fia che stringa Roberto / che gli dia amplessi e baci» → «E se a Roberto ancora / fia che sugli occhi tuoi / sopra talor de l'amor suo le faci»; «L'altre [*recte*: l'alte] tue leggi adempirò» → «L'alte tue leggi adempirò» (corregge un refuso di VE01); «(Affetti del mio sposo, io non v'intendo)» → «(Affetti di Gualtiero, io non v'intendo)»; «Se amplessi osserverò» → «Se vezzi osserverò»;

- III 8 (=III 9 di VE01): «Or non estingua in voi» → «Eh! non estingua in voi»; «che ogni bacio, ogni amplesso» → «ch'ogni accento, ogni sguardo» (*pruderie* viennese; in VNM «accento» sostituisce «affetto»);
- III 9 (=III 10 di VE01, prima parte): elimina Elpino dalla scena; recitativo abbreviato;
- III 10 (=III 10 di VE01, seconda parte): affida una scena a Costanza sola;
- III 11 (=III 12 di VE01): omette integralmente la scena III 11 di VE01 con Elpino solo;
- Scena ultima: omette i versi virgolettati; «e n'ho pietade» → «io n'ho pietade»; «Il caro ben che solo / libero dal tuo impero io m'ho serbato. / Tua vissi e tua morrò, sposo adorato» → «Il caro ben che solo io n'ho serbato» (contrazione); «chiedo» → «chieggo»; «con l'onor di tua fede» → «con l'onor di mia fede».

APPENDICE D

Prefazione di Jean Racine alla tragedia *Athalie*; traduzione italiana di Antonio Conti (ca. 1720)

(CONTI 1739, pp. CLIX-CLXII)

È cosa notissima che il Regno di Giuda era composto delle due tribù di Giuda e di Beniamino; e che le altre dieci tribù ribellatesi a Roboamo componevano quella d'Israello. Essendo i Re di Giuda della stirpe di Davide ed avendo nel lor dominio la città ed il tempio di Gerusalemme, tutti i sacerdoti e i leviti si ritirarono presso il medesimo re e restarono loro sempre fedeli. Imperciocché dopo la costruzione del tempio non era più lecito di sacrificare altrove e tutti gli altari che s'innalzavano a Dio sulle montagne (chiamati perciò nella Scrittura, alti luoghi) non gli erano accetti; onde il culto legittimo non sussisteva se non in Giuda. Le dieci tribù, trattine pochissimi, erano o idolatre o scismatiche.

Per altro i sacerdoti ed i leviti componevano da sé soli una tribù molto numerosa. Furono partiti in diverse classi per servire vicendevolmente nel tempio da un giorno di sabato all'altro. I sacerdoti erano della stirpe d'Aronne, e nessuno se non era di questa stirpe poteva esercitare le funzioni del sacrificio. I leviti erano loro subordinati e tra le altre cose avevano cura del canto, della preparazione delle vittime e della custodia del tempio. Il nome di levita qualche volta vien dato ancora a tutti quelli della tribù. Quelli che erano di settimana alloggiavano come pure il sommo sacerdote ne' portici o gallerie, dalle quali era il tempio circondato e che facevano parte del tempio medesimo. Tutto l'edifizio era compreso sotto il nome di Luogo Santo, ma più particolarmente chiamavasi con questo nome quella parte del tempio interiore, ove era il candeliere d'oro, l'altare dei profumi, e la tavola de' pani di proposizione e questa parte era parimente distinta dal *Sancta Sanctorum*, ov'era l'Arca, ed ove il sommo sacerdote avea diritto d'entrare una volta all'anno. Era costante tradizione che la montagna su la quale fu fabbricato il tempio fosse la stessa montagna su la quale Abramo avea già offerto in sacrificio il figliuolo Isacco.

Ho stimato di dover spiegar qui tali particolarità, affinché coloro alla memoria de' quali la storia dell'antico Testamento non sarà abbastanza presente, non si arrestino nel legger questa tragedia. Ella ha per soggetto Joas riconosciuto e posto sul trono; e veramente l'avrei dovuta intitolar Joas; ma la maggior parte non avendo inteso nominarla altramente che Atalia, non ho giudicato a proposito di cambiarne il titolo, perché altresì Atalia vi rappresenta un personaggio considerabile ed è la morte di lei che termina la tragedia.

Venghiamo ora a una parte degli eventi principali che precederono questa grande azione.

Joram figlio di Giosafatte e settimo Re di Giuda della stirpe di Davide sposò Atalia figlia d'Acabbo e di Jezabele, che regnavano in Israele tutti due famosi, ma principalmente Jezabele per le loro sanguinose persecuzioni contro i profeti. Atalia non meno empia della madre indusse in breve tempo il re suo marito nell'idolatria, e di più fece innalzare in Gerusalemme un tempio a Baal Dio di Tiro e di Sidone, ove Jezabele era nata.

Dapoiché Joram vide perire per le mani degli Arabi e de' Filistei tutti i principi suoi figliuoli, trattone Ocozia, morì egli stesso miseramente di una lunga malattia che consumogli le viscere. La sua morte funesta non distolse Ocozia dall'imitare l'empietà del Padre e quella della madre Atalia, ma questo principe dopo un anno di regno solo essendo andato a visitare il re d'Israele fratello di Atalia, fu incluso nella ruina della casa d'Acabbo ed ucciso per comando di Jeu, che Dio avea fatto consacrar da suoi profeti per farlo regnare in Israele e per renderlo ministro delle sue vendette. Jeu sterminò tutta la posterità d'Acabbo e fece gittare per le finestre Jezabele che secondo la predizione d'Elia fu divorata da' cani nella vigna di questo stesso Nabot che avea già fatto morire per impadronirsi dell'eredità di lui. Atalia

avendo inteso a Gerusalemme questi assassini, intraprese, quanto a sé, di estinguere intieramente tutta la stirpe reale di Davidde facendo morire tutti i figli d'Ocozia suoi nipoti. Ma Josabetta, sorella d'Ocozia e figliuola di Joram, benché d'altra madre che Atalia, essendo per ventura giunta nel tempo che si trucidavano i suoi nipoti, trovò modo di sottrarre dal mezzo de' morti Joas, che succhiava ancora la mammella, e lo confidò con la nutrice al sommo sacerdote suo marito, il quale nascose ambedue nel tempio, ove il fanciullo fu segretamente allevato fino al giorno in cui fu proclamato re di Giuda. La Storia de' Re narra che ciò seguì sette anni dopo, ma il testo greco de' Paralipomeni, da Severo Sulpizio seguito, dice che fu l'ottavo. Ciò mi ha autorizzato a dare a questo principe nove in dieci anni per renderlo atto a rispondere alle quistioni che gli vengono fatte.

Nulla credo avergli fatto dire che ecceda la capacità d'un fanciullo di questa età, il quale ha ingegno e memoria; ma quando anche avessi un poco oltrepassati i limiti, bisogna considerare che Joas è un fanciullo d'indole non ordinaria, allevato nel tempio dal sommo Sacerdote, il quale riguardandolo come l'unica speranza della sua nazione, l'aveva di buon'ora ammaestrato negli obblighi della religione e del principato. I fanciulli de' Giudei erano altrimenti allevati che la maggior parte de' nostri. S'insegnavano loro le sante lettere, non solamente quando erano all'uso di ragione pervenuti, ma, per servirmi dell'espressione di S. Paolo, quando anco non erano tolti dalla mammella. Ogni giudeo era obbligato di scrivere una volta in vita sua tutto intero il volume della legge, e di più i re erano tenuti di scriverla due volte ed avevano comando di tenerla continuamente innanzi gli occhi. Posso dir qui che la Francia vede nella persona d'un principe^a di otto anni e mezzo, che fa oggidì le sue più care delizie, un esempio illustre di ciò che può in un fanciullo un'indole felice aiutata da un'educazione eccellente. Onde se avessi io data al fanciullo Joas la stessa vivacità e lo stesso discernimento che traluce nelle risposte di questo giovine principe, alcuni m'avrebbero con ragione accusato d'aver peccato contro le regole del verisimile.

L'età di Zaccaria figliuolo del sommo pontefice non essendo notata si può supporre se si vuole che egli abbia due o tre anni più di Joas.

Ho seguito la spiegazione di molti stimati commentatori che provano col testo medesimo della Scrittura che tutti quei soldati a cui Jojada o Joalde, come vien da Gioseffo chiamato, fece prender l'armi consacrate a Dio da Davidde, erano sacerdoti e leviti non meno che i cinque centurioni che gli comandavano. In fatti, dicono cotesti interpreti, tutto doveva esser santo in un'azione così santa ed alcun profano non doveva esservi impiegato. Non solamente trattavasi di conservare lo scettro nella Casa di Davidde, ma ancora di conservare a sì gran re quella serie di discendenti da' quali doveva nascere il Messia:^b perché questo Messia tante volte promesso come figliolo d'Abramo doveva esser altresì figlio di Davidde e di tutti i re di Giuda. Quindi viene che l'illustre e dotto prelato da cui ho preso queste parole chiama Joas il prezioso avanzo della stirpe di Davidde. Gioseffo ne parla negli stessi termini e la Scrittura dice espressamente che Dio non estermìnò tutta la famiglia di Joram perché voleva conservare a Davidde la lampana che gli avea promessa: cosa dunque era questa lampana se non il lume che doveva un giorno esser rivelato alle Genti?

La storia non specifica il giorno in cui Joas fu proclamato: alcuni interpreti vogliono che fosse un giorno di festa. Ho scelto quello della Pentecoste che era una delle tre maggiori feste degli Ebrei. Si celebrava in esso la memoria della pubblicazione della Legge sul Monte Sinai e si offrivano a Dio i primi pani della messe novella, il che faceva che si nominava ancora festa delle Primizie. Ho pensato che tali circostanze mi somministrarebbero qualche varietà per i canti del coro.

^a Il Duca di Borgogna. [Nota originale]

^b Il Vescovo di Meaux. [Nota originale]

Questi è composto di fanciulle della tribù di Levi e pongo alla testa di esse una fanciulla che fo sorella di Zaccaria. Ella introduce il coro a sua madre, canta con esso, parla in nome di lui e finalmente fa tutti gli uffizi di quel personaggio degli antichi cori, che corifeo chiamavasi. Ho procurato parimente d'imitare gli antichi in quella continuità d'azione che fa che il teatro loro non resti mai vuoto, non essendo gl'intervalli degli atti segnati, se non con inni e con moralità del coro che hanno relazione a ciò che si rappresenta.

Si troverà forse che sono stato alquanto ardito nel porre un profeta su la scena ispirato da Dio e che predice il futuro, ma ho avuto la cautela di non porgli in bocca che espressioni tolte da' profeti medesimi. Benché la Scrittura non dica in termini espressi che Joade avesse uno spirito profetico, come ella lo dice di suo figliolo; pure lo mostra come un uomo ripieno dello spirito divino. Oltre di ciò non par egli manifesto dal Vangelo che come sommo pontefice egli avrebbe potuto profetizzare? Suppongo dunque che egli vegga in ispirito il funesto cambiamento di Joas, che dopo un regno piissimo di trenta anni si abbandonò a cattivi consigli degli adulatori e si macchiò con l'assassinamento di Zaccaria figliuolo e successore dello stesso sommo sacerdote, il che mi ha dato luogo di far predire successivamente a Joade la distruzione del Tempio e la ruina di Gerusalemme. Pure aggiungengo ordinariamente i profeti le consolazioni alle minacce e dall'altro canto trattandosi di porre sul trono uno degli antenati del Messia ho preso occasione di lasciar vedere come per un barlume la venuta del Consolatore che da tutti gli antichi giusti era ardentemente aspettata. Questa scena che si può dire come un episodio conduce naturalmente la musica secondo il costume che avevano molti profeti di porsi ne' loro sacri trasporti al suono degli stromenti. Ne confermi il vero quella schiera di profeti che venne incontro a Saule con arpe e lire che li precedevano, ed Eliseo stesso che consultato dal re di Giuda e dal re d'Israele sopra il futuro dice, come fa qui Joade: *Adducite mihi Psaltem*. Aggiungasi che questa profezia molto contribuisce ad accrescere la perturbazione della tragedia per la costernazione e pe' moti diversi in cui ella pone il coro ed i principali attori.

APPENDICE E

Musiche

Criteri editoriali

La parte vocale è stata trascritta in chiavi moderne; all'inizio di ciascun brano le sigle C1 o C3 segnalano che l'originale era scritto rispettivamente in chiave di soprano o di contralto. Si è sempre mantenuta l'armatura di chiave originale, che presenta di solito un'alterazione in meno rispetto all'uso moderno. I valori ritmici sono originali; non si segnala l'eventuale applicazione di *notes inégales*. Gli abbellimenti, le indicazioni metriche, agogiche, dinamiche, di fraseggio, di articolazione e di strumentazione sono originali, mentre le travature e le segnalazioni delle terzine seguono l'uso moderno. Il basso continuo non è stato realizzato; si riporta in ogni caso la cifratura eventualmente presente nelle fonti; è mantenuta, ove presente, l'alternanza fra chiave di basso e di tenore. Nel testo poetico sotto le note sono stati ammodernati accenti, segni diacritici, punteggiatura e impiego delle lettere maiuscole. Ogni altro intervento editoriale è segnalato in apparato. Nel caso di trascrizioni parziali, i segni <<< e >>> segnalano rispettivamente una sezione omessa che precede o che segue. Le trascrizioni musicali sono riprodotte nella versione cartacea della tesi.

Indice delle musiche trascritte, fonti e apparato critico

1. Tomaso Albinoni, *Griselda* (Firenze, 1703): aria di Griselda «Fa' di me ciò che ti piace».

Fonte: I-Mc Nosedà A. 8/19 n. 2.

2. Domenico Sarro, *Griselda* (Napoli, 1706): aria di Gualtiero «Ti lascio e un tempo amante».

Fonte: I-Mc Nosedà A. 8/19 n. 3.

Nell'intestazione del manoscritto l'aria è erroneamente attribuita a Tomaso Albinoni.

Batt. 1: nel manoscritto le due note della parte vocale sono Si bemolle e La (incerta lettura); sono state emendate in La e Sol.

3. Luca Antonio Predieri, *Griselda* (Bologna, 1711): aria di Griselda «Fa' di me ciò che ti piace».

Fonte: I-Bc MS.DD.47.

4. Antonio Maria Bononcini, *Griselda* (Milano, 1718): aria di Griselda «Sonno, se pur sei sonno».

Fonte: D-Bsb Mus. Ms. 2185.

Edizione in fac-simile: *Griselda. Antonio Maria Bononcini; introduction by Howard Mayer Brown*, New York - London, Garland, 1977 (*Italian Opera 1640-1770: major unpublished works in a central baroque and early classical tradition selected and arranged by Howard Mayer Brown* [21]).

5. Francesco Bartolomeo Conti, *Griselda* (Vienna, 1725): aria di Griselda «Sonno, se pur sei sonno».

Fonte: D-Bsb Mus. Ms. 4075.

6. Alessandro Scarlatti, *Griselda* (Roma, 1721): aria di Griselda «Figlio! Tiranno! O dio!», sezione A (batt. 1-13).

Fonte: D-MÜs Santini Hs. 3894

Edizione moderna: *Griselda. Alessandro Scarlatti*, a cura di Donald Jay Grout, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1975.

7. Antonio Vivaldi, *Griselda* (Venezia, 1735): aria di Griselda «Son infelice tanto», primo periodo vocale della sezione A (batt. 20-37).

Fonte: I-Tn Ms Foà 36.

Edizione in fac-simile: Vivaldi, Antonio. *La Griselda. Antonio Vivaldi; introduction by Howard Mayer Brown*, New York - London, Garland, 1979. (*Italian opera, 1640-1770: major unpublished works in a central baroque and early classical tradition selected and arranged by Howard Mayer Brown* [35]).

Edizione moderna: *Griselda. Antonio Vivaldi*, edizione critica a cura di Alessandro Borin e Marco Bizzarini, Venezia, Istituto Italiano Antonio Vivaldi, di prossima pubblicazione.

8. Antonio Vivaldi, *Teuzzone* (Mantova, 1719): aria di Zidiana «Ritorna a lusingarmi», ritornello iniziale (batt. 1-8).

Fonte: *Teuzzone. Antonio Vivaldi*, edizione critica a cura di Alessandro Borin, Venezia, Istituto Italiano Antonio Vivaldi, di prossima pubblicazione.

9. Antonio Vivaldi, *Griselda* (Venezia, 1735): aria di Costanza «Ritorna a lusingarmi», incipit del ritornello iniziale (batt. 1-3).

Fonte: I-Tn Ms Foà 36.

Edizione in fac-simile: Vivaldi, Antonio. *La Griselda. Antonio Vivaldi; introduction by Howard Mayer Brown*, New York - London, Garland, 1979. (*Italian opera, 1640-1770: major unpublished works in a central baroque and early classical tradition selected and arranged by Howard Mayer Brown* [35]).

Edizione moderna: *Griselda. Antonio Vivaldi*, edizione critica a cura di Alessandro Borin e Marco Bizzarini, Venezia, Istituto Italiano Antonio Vivaldi, di prossima pubblicazione.

10. Antonio Vivaldi, *Griselda* (Venezia, 1735): aria di Griselda «Brami le mie catene», primo periodo vocale della sezione A (batt. 8-16).

Fonte: Fonte: I-Tn Ms Foà 36.

Edizione in fac-simile: Vivaldi, Antonio. *La Griselda. Antonio Vivaldi; introduction by Howard Mayer Brown*, New York - London, Garland, 1979. (*Italian opera, 1640-1770: major unpublished works in a central baroque and early classical tradition selected and arranged by Howard Mayer Brown* [35]).

Edizione moderna: *Griselda. Antonio Vivaldi*, edizione critica a cura di Alessandro Borin e Marco Bizzarini, Venezia, Istituto Italiano Antonio Vivaldi, di prossima pubblicazione.

11. Antonio Caldara, *Joaz* (Vienna, 1726): aria di Athalia «Sta languendo de' fior la regina», ritornello e incipit del primo periodo vocale della sezione A (batt. 1-21).

Fonte: A-Wn Mus. Hs. 17129.

Edizione in fac-simile: *Joaz. Antonio Caldara; introduction by Howard E. Smither*, New York - London, Garland, 1986. (*The Italian oratorio: 1650-1800; [12]*).

12. Benedetto Marcello, *Joaz* (Venezia, 1727): aria di Athalia «Sta languendo de' fior la regina», ritornello e incipit del primo periodo vocale della sezione A (batt. 1-27).

Fonte: I-Vnm Cod. It. cl. IV 958 =10741

Edizione in fac-simile: *Joaz. Benedetto Marcello; introduction by Howard E. Smither*, New York - London, Garland, 1986. (*The Italian oratorio: 1650-1800*; 13).

13. Benedetto Marcello, *Joaz* (Venezia, 1727): aria di Joaz «Raggio di luce scenda», parte iniziale della sezione A (batt. 1-42).

Fonte: I-Vnm Cod. It. cl. IV 958 =10741

Edizione in fac-simile: *Joaz. Benedetto Marcello; introduction by Howard E. Smither*, New York - London, Garland, 1986. (*The Italian oratorio: 1650-1800*; 13).

BIBLIOGRAFIA

1. Musiche

ALBINONI, TOMASO. *Griselda*

Arie staccate:

I-Mc Nosedà Ms. A. 8/19 (aria «Fa' di me ciò che ti piace»).

D-MÜs Sant Hs 171 (aria «Care selve, a voi ritorno», senza attribuzione nella fonte).

BONONCINI, ANTONIO MARIA. *Griselda*

Partitura:

D-Bsb Mus. Ms. 2185

Edizione in fac-simile:

Griselda. Antonio Maria Bononcini; introduction by Howard Mayer Brown, New York - London, Garland, 1977 (*Italian Opera 1640-1770: major unpublished works in a central baroque and early classical tradition selected and arranged by Howard Mayer Brown* [21]). Riproduzione in facsimile del manoscritto conservato a Berlino, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Mus. MS 2185.

CALDARA, ANTONIO. *Joaz*

Partitura:

A-Wn Mus. Hs. 17129

Edizione in fac-simile:

Joaz. Antonio Caldara; introduction by Howard E. Smither, New York - London, Garland, 1986. (*The Italian oratorio: 1650-1800*; [12]). Riproduzione del manoscritto della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, Mus. Hs. 17129.

CONTI, FRANCESCO. *Griselda*

Partiture:

D-Bsb Mus. Ms. 4075

D-MEIr Ed 119p (non consultata)

MARCELLO, BENEDETTO. *Joaz*

Partitura:

I-Vnm Cod. It. cl. IV 958 =10741

Edizione in fac-simile:

Joaz. Benedetto Marcello; introduction by Howard E. Smither, New York - London, Garland, 1986. (*The Italian oratorio: 1650-1800*; 13). Riproduzione del manoscritto della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Cod. It. IV 958 (=10741).

ORLANDINI, GIUSEPPE MARIA. *Griselda* (titolo alternativo: *La virtù nel cimento*)

Arie staccate:

A-Wn E. M. 163 [Sei] *Arie di S. Samuel Del Sig. Giusep: Mar: Orlandini La Sensa nell'anno 1720*

«Vedrassi nel suo nido»,

«Quelle pupille belle»,

«La crudel se par sdegnosa»,

«Farò col mio pensier»,

«Così dubbia tortorella»,

«Fra tempeste moleste».

F-Pc X. 128 (aria di Griselda «Fermo scoglio si difende»).

GB-Ob Tenbury 1083 (aria di Ottone «Vermiglia l'aurora»).

PREDIERI, LUCA ANTONIO. *Griselda*

Arie staccate:

I-Bc MS.DD.47 (aria di Griselda «Fa' di me ciò che ti piace»)

SARRO, DOMENICO. *Griselda* (arie aggiunte alla *Griselda* di Albinoni, Napoli 1706)

Arie staccate:

I-Mc Nosedà A. 8/19 (due arie, erroneamente attribuite ad Albinoni)

«De la sua vana fede»

«Ti lascio e un tempo amante»

SCARLATTI, ALESSANDRO. *Griselda*

Partiture:

GB-Lbl Ms. Add. 14.168 (autografo, I e III atto, manca il II atto)

D-MÜs Santini Hs. 3894 (copia italiana, XVIII secolo)

D-Bsb Mus. Ms. 19640 (copia probabilmente italiana, XVIII secolo)

Edizione moderna:

Griselda. Alessandro Scarlatti, a cura di Donald Jay Grout, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1975.

VIVALDI, ANTONIO. *Griselda*

Partitura:

I-Tn Ms Foà 36, cc. 128r-247v (autografo)

Edizione in fac-simile:

Vivaldi, Antonio. *La Griselda. Antonio Vivaldi; introduction by Howard Mayer Brown*, New York - London, Garland, 1979. (*Italian opera, 1640-1770: major unpublished works in a central baroque and early classical tradition selected and arranged by Howard Mayer Brown* [35]). Riproduzione in facsimile del manoscritto conservato a Torino, Biblioteca Nazionale, Ms Foà 36, cc. 128r-247v.

Edizioni moderne:

La Griselda: opera in tre atti. Antonio Vivaldi, revisione e realizzazione di Renato Fasano, Palermo, Enchiridion, 1985. (Trascrizione dalla partitura autografa di Giuseppe Marchetti. Edizione postuma a cura di Agostino Ziino)

Griselda. Antonio Vivaldi, edizione critica a cura di Alessandro Borin e Marco Bizzarini, Venezia, Istituto Italiano Antonio Vivaldi, di prossima pubblicazione.

2. Manoscritti

Cronache di Pavia

I-Bu, Ms. miscell. n. 76

FORCELLINI, *Diario*

Forcellini, Marco. *Notizie circa il Sig. Apostolo Zeno tratte dalla viva voce di lui dal signor Marco Forcellini*

I-Fl Ms. Ashburnham 1502 (autografo)

I-Vmc Cod. Cicogna 3430/15 (copia di Bernardino Tomitano)

ANTONIO FRANCESCO GHISELLI, *Memorie di Bologna*

I-Bu, Ms. 770, vol. LXXIX [1711], cc. 351-352

GROPPPO, *Catalogo*

Groppo, Antonio. *Catalogo purgatissimo di tutti li drammi per musica recitatisi ne' teatri di Venezia dall'anno MDCXXXVII sin oggi da Antonio Groppo, accresciuto di tutti gli scenari, varie edizioni, aggiunte a drammi e intermedii, con la notizia di alcuni drammi nuovamente scoperti e di altre rare particolarità, Venezia, per Antonio Groppo, MDCCXLI.*

I-Vnm Cod. It., cl. VII 2326 (=8263)

ZENO, *Carteggio inedito*

Zeno, Apostolo. *Lettere inedite del signor Apostolo Zeno storico e poeta cesareo raccolte e trascritte da Giulio Bernardino Tomitano opitergino, membro del collegio elettorale dei dotti, Oderzo, MDCCCVIII.*

I-Fl Ms. Ashburnham 1788

ZENO, *Drammi*

Zeno, Apostolo. *Drammi autografi (Griselda, Ornospade, Euristeo, Venceslao, Lucio Papirio dittatore, Scipione nelle Spagne, Sirita, Semiramide in Ascalona; Caio Fabbricio, Gianguir, Meride, Mitridate, Nitocri, Ifigenia in Aulide)*

I-Vnm Cod. It., cl. IX 478 (=6237) e 479(=6238)

3. Libretti

GRISELDA

VE01

Griselda. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro di S. Casciano l'anno MDCCI consacrata all'illustrissimo signore, il signor Antonio Ballarini, ministro dell'Altezza Serenissima di Modana, Venezia, Niccolini, 1701 (SL 12515; esemplare consultato: I-Bc).

VR03

Griselda. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro di Verona l'anno 1703, Verona, Giovanni Berno, 1703 (VR03, SL 12518; esemplare consultato I-Mb).

FI03

Griselda drama per musica rappresentato in Firenze nel carnevale del 1703, Firenze, Vincenzo Vangelisti, 1703 (SL 12516, esemplare consultato: I-Bc).

LI04

Griselda. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro da S. Sebastiano in Livorno l'anno 1704. Consacrato all'altezza reale di Violante Beatrice gran principessa di Toscana, Livorno, Iacopo Valsisi, [1704] (SL 12519; esemplare consultato: I-PAc).

NA06

La Griselda drama per musica da rappresentarsi nel famoso teatro di S. Bartolomeo nell'Està del 1706, dedicato all'illustriss. ed eccellentiss. sig. la signora D. Catarina de Moscosa, Ossorio, Urtado, De Mendoza, Sandoval y Rocas, Contessa di S. Stefano de Gormas &c. Viceregina nel Regno d'Aragona, Napoli, Michele Luigi Mutio, [1706] (SL 12520, esemplare consultato: I-Bu).

FE08

La virtù in trionfo o sia la Griselda. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro dell'Illustriss. Sig. Co. Borso Bonacossi l'anno 1708. Consacrato all'E.mo e R.mo Sig. il Sig. Card. Lorenzo Casoni legato dignissimo di Ferrara, Ferrara, Pomatelli, 1708 (SL 25002; esemplare consultato: I-Mb).

PC08

La Griselda. Drama per musica da recitarsi nel picciolo Ducale Teatro di Piacenza nel carnevale dell'anno 1708, Piacenza, Zambelli, [1708] (SL 12522; esemplare consultato: I-Bc).

PV10

La Griselda. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di Pavia, nella primavera dell'anno 1710. Dedicata all'eccell. signor Giuseppe Filippo conte d'Harrach e Rorau [...] commandante in Pavia, Pavia, Siro Magri, [1710] (SL 12523; esemplare consultato: I-MOe).

BO11

La virtù in trionfo o sia la Griselda. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Marsigli Rossi in Bologna sul fine dell'anno 1711. Consecrato a [...] Maria Dorothea

Wilielmina Metternich marchesa Angelelli, Bologna, Pissarri, 1711 (BO11, SL 25004; esemplare consultato: I-Bc).

BO11bis

Mutazioni d'arie nel drama intitolato La virtù in trionfo o sia la Griselda, rappresentato sul teatro Marsigli Rossi in Bologna l'autunno MDCCXI, Bologna, Costantino Pissarri, 1711 (SL 25004, unico esemplare noto: Bologna, Archivio di Stato, *Fondo Marsigli: strumenti e scritture*, b. 284).

MI12

La Virtù in trionfo o sia la Griselda drama per musica. In Milano MDCCXII nella regia ducal corte, Milano, Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, 1712 (MI12, SL 25005, esemplare consultato: I-Mb).

BS16

Griselda, drama per musica da rappresentarsi in Brescia nel Teatro dell'illustrissima Accademia il carnevale 1716, dedicato a sue eccellenze li signori Antonio Loredan podestà, Girolamo Diedo capitano, Brescia, Giovanni Maria Rizzardi, 1716 (SL 12524; esemplare consultato: I-Bc).

MN17

La virtù nel cimento. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Arciducal di Mantova nel carnevale dell'anno 1717, Mantova, Alberto Pazzoni, [1717] (MN17, SL 25008; esemplare di riferimento: US-Wc).

MI18

Griselda drama da rappresentarsi nel nuovo Regio Ducal Teatro di Milano l'anno 1718 consagrato all'altezza serenissima di Massimiliano Carlo del Sacro Romano Impero principe di Lewenstein Wertheim, conte di Rochefort e Montaigu, Consigliere di Stato di S.M.C.C., suo governatore e capitano generale dello Stato di Milano ecc, Milano, Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, [1718] (SL 12525; esemplari consultati: I-Bc, I-Mc).

FI19

Griselda. Drama per musica da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via del Cocomero nel carnevale dell'anno 1719 sotto la protezione dell'altezza reale del serenissimo gran principe di Toscana, Firenze, Domenico Ambrogio Verdi, [1719] (SL 12526; esemplare consultato: I-Fn).

PD19

Griselda. Drama per musica da rappresentarsi in Padova nel Teatro Obizzi il carnevale dell'anno 1719, Padova, Penada, [1719] (SL 12527; esemplare consultato: I-Mb).

VE20

Griselda, Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele nel mese di maggio dell'anno 1720. Dedicato a Giorgio Parker figlio unico di S.E. milord Parker gran cancelliere della Gran Bretagna, Venezia, Marin Rossetti, 1720 (SL 12528; esemplari consultati: I-Bc, I-Vnm).

REC20

La costanza trionfante. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro di Ricanati nella fiera e carnevale susseguente dell'anno 1720. Con l'aggiunta di molte arie del sig. Agostino Tinazzoli bolognese maestro di cappella e direttore dell'opera. Dedicato a [...] mons. Maggio governatore di Loreto, Macerata, eredi Pannelli, 1720 (SL 6837, esemplare consultato: I-Mb).

RM21

Griselda. Dramma per musica da recitarsi nella sala dell'ill.mo sig. Federico Capranica nel carnevale dell'anno 1721. Dedicato all'ill.mo [...] D. Francesco M.a Ruspoli, principe di Cerveteri, etc., Roma, Tinassi, 1721 (RM21, SL 12530, esemplare consultato: I-Bc).

L21

Griselda. Drama da rappresentarsi nel Regio Teatro d'Hay-Market per la Reale Accademia di Musica. Di Paolo Antonio Rolli, London, Thomas Wood, 1721 (SL 12529, esemplare consultato: GB-Lbl).

LI22

Griselda. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro di S. Sebastiano in Livorno l'anno 1722. Consacrato all'altezza reale il [...] gran principe di Toscana, Firenze, Anton Maria Albizzini, [1722] (SL 12531; esemplare consultato: I-Rsc).

L22

Griselda an Opera as it was Perform'd at the Kings Theatre for the Royal Academy Compos'd by Mr: Bononcini. Publish'd by the Author, London, Walsh and Hare, [1722] (SL 12532, esemplare di riferimento: GB-Lbl).

M23

Griselda. Drama per musica da rappresentarsi in Monaco nel Autunno dell'anno 1723 nel Teatro Elettorale festeggiandosi il felicissimo giorno del nome dell'Altezza Serenissima Elettorale di Massimiliano Emanuele, duca dell'Alta e Bassa Baviera, e del Palatinato Superiore, Elettore del Sac. Rom. Imp., Conte Palatino del Reno, Landgravio di Leuchtenberg, ecc [...] in Monaco il di 12 Ottob. 1723, Monaco, Cöllen, [1723] (SL 12533, esemplare consultato: I-Mb)

W25

Griselda. Dramma per musica, da rappresentarsi nella cesarea corte per comando augustissimo nel Carnevale dell'anno M DCC XXV. La poesia è del Sig. Apostolo Zeno, poeta ed istorico di S. M. Ces. e Cattol. La musica è del Sig. Francesco Conti, tiorbista e compositore di camera di Sua Maestà Ces. e Cattol., Vienna, Giovanni Pietro Van Ghelen, 1725 (SL 12534, esemplare consultato: I-Mb).

KR27

La Griselda. Drama per musica, Kraków, J. Matyaszwicz, 1727 (SL 12535, esemplare di riferimento: PL-WRo).

VE28

Griselda. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassiano nel carnevale 1728. Dedicata all'illustrissimo [...] conte Ottaviano Vimercati, nobile di Crema, Venezia, Andrea Rumieri, 1708 [recte: 1728] (SL 12537; esemplare consultato: I-Bc).

FI34

L'umiltà esaltata. Dramma per musica da rappresentarsi in Firenze nel Teatro di Via del Cocomero nell'autunno dell'anno 1734 sotto la protezione dell'altezza reale del sereniss. Gio. Gastone I gran duca di Toscana, Firenze, Anton Maria Albizzini, 1734 (SL 24251, esemplare consultato: I-Fn).

VE35

Griselda, drama per musica da rappresentarsi nel teatro Grimani di S. Samuele nella fiera dell'Ascensione [sic] l'anno 1735. Dedicato a sua eccellenza il Sig. D. Federigo Valignani marchese di Cepagatti, Venezia, Marino Rossetti, 1735 (SL 12542, esemplare consultato: I-Vnm).

JOAZ

W26

Joaz. Azione sacra per musica da cantarsi nell'augustissima cappella della Sacra Cesarea e Catt. Reale Maestà di Carlo VI imperadore de' Romani sempre augusto. L'anno M.DCC.XXVI. La poesia è del Sig. Apostolo Zeno, poeta ed storico di Sua Maestà Cesarea e Cattolica. La musica è del sig. Antonio Caldara, vice-maestro di cappella di Sua Maestà Ces. e Catt., Vienna, Giovanni Pietro van Ghelen, [1726] (SL 140528; esemplare consultato: I-Mb).

VE27

Joaz, azione sacra per musica, poesia del signor Apostolo Zeno, Venezia, [1727] (SL 14059; esemplare consultato: I-Vnm).

FI29

Joaz. Oratorio per musica, dedicato all'illustriss. sig. march. Bernardino Riccardi, da cantarsi nella Vener. Compagnia di S. Jacopo, detta del Nicchio, Firenze, Anton Maria Albizzini, 1729 (SL 4060, esemplare consultato: I-Mb).

4. Pubblicazioni

ALBANESE 1998

Petrarca, Francesco. *De insigni obedientia et fide uxoria*, a cura di Gabriella Albanese, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, pp. 7-35.

ALLACCI 1755

Drammaturgia di Lione Allacci accresciuta e continuata fino all'anno 1755, a cura di Giovanni Cendonì, Apostolo Zeno *et alii*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1755.

BARBLAN 1959

Barblan, Guglielmo. *La musica a Milano nel Settecento*, in *Storia di Milano*, vol. XII *L'età della riforma (1706-1796)*, Milano, Fondazione Treccani, 1959, pp. 964-996.

BAKER 1982

Baker, Helen. *The Oratorios of Benedetto Marcello (1686-1739) as a Reflection of his Musical Thought and Milieu*, Ph. D. dissertation, Rutgers University, 1982.

BELLINA 1983

Bellina, Anna Laura. *Boccaccio nel teatro musicale italiano: ragion di mercatura e ragion di stato*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca, II: Boccaccio e dintorni*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 283-295.

BELLINA 2006

Bellina, Anna Laura. *'Giovanetti cavalieri' e virtuosi giramondo. Dai drammi donchisotteschi di Girolamo Gigli all'intermezzo di padre Martini*, in *Sine musica nulla disciplina*, a cura di Franco Bernabei e Antonio Lovato, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 309-326.

BELLINA - BRIZI 1987

Bellina, Anna Laura - Brizi, Bruno. *Il melodramma*, in *Storia della cultura veneta: dalla controriforma alla fine della Repubblica: il Settecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1987, pp. 337-400.

BELLINA - BRIZI - PENZA 1982

Bellina, Anna Laura - Brizi, Bruno - Pensa, Maria Grazia. *I libretti vivaldiani. Recensione e collazione dei testimoni a stampa*, Firenze, Olschki, 1982.

BELLINA - BRIZI - PENZA 1988

Bellina, Anna Laura - Brizi, Bruno - Pensa, Maria Grazia. *Il Pasticcio Bajazet: la «favola» del Gran Tamerlano nella messinscena di Vivaldi*, in *Nuovi studi vivaldiani. Edizione e cronologia delle opere*, a cura di Antonio Fanna e Giovanni Morelli, Firenze, Olschki, 1988, I, pp. 185-272.

BIAGI 1896

Biagi, Guido. *Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori ad Apostolo Zeno e di questo a lui*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», VII (1896), pp. 38-54.

BIANCONI - MORELLI 1982

Antonio Vivaldi. *Teatro musicale, cultura e società*, a cura di Lorenzo Bianconi e Giovanni Morelli, 2 voll., Firenze, Olschki, 1982.

BIANCONI - PESTELLI 1987

Storia dell'opera italiana, a cura di Lorenzo Bianconi e Giorgio Pestelli, 6 voll., Torino, EdT, 1987-.

BIZZARINI 2006

Bizzarini, Marco. *Benedetto Marcello*, Palermo, L'Epos, 2006.

BIZZARINI 2008

Bizzarini, Marco, *The 'Humble' and 'Sublime' Genres, the Pastoral and Heroic Styles: Rhetorical Metamorphoses in Benedetto Marcello's Cantatas* in TALBOT 2008.

BOCCACCIO 1952

Boccaccio, Giovanni. *Decameron. Filocolo. Ameto. Fiammetta*, a cura di Enrico Bianchi, Carlo Salinari, Natalino Sapegno, Milano - Napoli, Ricciardi, 1952.

BORIN 2008

Borin, Alessandro. *Vivaldi, Marcello e le nozze mancate di Filippo d'Assia Darmstadt*, in *Antonio Vivaldi. Passato e futuro (Convegno internazionale di studi, Venezia, 13-16 giugno 2007)*, di prossima pubblicazione.

BUCCIARELLI 2000

Bucciarelli, Melania. *Italian Opera and European Theatre, 1680-1720: Plots, Performers, Dramaturgies*, Turnhout, Brepols, 2000.

BUSSI 1990

Bussi, Francesco. *I teatri d'opera a Piacenza prima della costruzione del Teatro Municipale (1804)*, «Nuova rivista musicale italiana», XXIV (1990) nn. 3-4, pp. 456-464.

CAGLI 1985

Le Muse galanti. La musica a Roma nel Settecento, a cura di Bruno Cagli, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985.

CARUSO 1995

Caruso, Carlo. *Italian Opera Libretti 1679-1721: Universality und Flexibility of a Literary Genre*, in LÜTOLF 1995, pp. 21-37.

CORNAZ 2008

Cornaz, Marie. *Vivaldi et la diffusion de sa musique dans les Pays-Bas autrichiens*, in *Antonio Vivaldi. Passato e futuro (Convegno internazionale di studi, Venezia, 13-16 giugno 2007)*, di prossima pubblicazione.

COSENTINO 1900

Cosentino, Giuseppe. *Il teatro Marsigli-Rossi*, Bologna, Garagnani, 1900.

COUVREUR 1992

Athalie: Racine et la tragédie biblique, a cura di Manuel Couvreur, Bruxelles, Le Cri, 1992.

CRESCIMBENI 1700

Crescimbeni, Giovanni Mario. *La bellezza della volgar poesia*, Roma, Buagni, 1700.

CROSS 1981

Cross, Eric. *The Late Operas of Antonio Vivaldi*, Ann Arbor, UMI, Research Press, 1981.

CUSANI 1877

Cusani, Francesco. *Diario storico del Governo di S.A. il sig. principe di Loewenstein (1717-1718) di Carlo Celidonio cerimoniere di corte*, «Archivio Storico Lombardo», V (1877), pp. 763-786.

DE GAMERRA

De Gamerra, Giovanni. *Medonte re di Epiro*, a cura di Marco Bizzarini, Treviso, Ensemble '900, 2005.

DEGRADA - MURARO 1978

Antonio Vivaldi, da Venezia all'Europa, a cura di Francesco Degrada e Maria Teresa Muraro, Milano, Electa, 1978.

DELLA SETA 1987

Della Seta, Fabrizio. *Il librettista*, in BIANCONI - PESTELLI 1987, IV, pp. 233-291.

DE LUCCA 2001

De Lucca, Valeria. *Una silloge strumentale per Francesco II d'Este: analisi e iconografia*, «Rivista italiana di musicologia» XXXVI (2001) n. 1, pp. 3-23.

DOOLEY 1990

Dooley, Brendan. *Pietro Pariati a Venezia*, in GRONDA 1990, pp. 15-44.

DOOLEY 1982

Dooley, Brendan. *The «Giornale de' letterati d'Italia» (1710-40): Journalism and «Modern» Culture in the Early Eighteenth Century Veneto*, in «Studi Veneziani», VI (1982), pp. 229-270.

DOOLEY 1991

Dooley, Brendan. *L'unificazione del mercato editoriale: i libri contabili del giornalista Apostolo Zeno*, «Società e storia», XIV (1991), n. 53, pp. 579-620.

DUBOWY 2007

Dubowy, Norbert. *Zeno, Apostolo*, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart. Personenteil* vol. XVII, Kassel, Bärenreiter, 2007, coll. 1434-1437.

EITNER 1900

Eitner, Robert. *Biographisch-Bibliographisches Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten der christlichen Zeitrechnung bis zur Mitte des neunzehnten Jahrhunderts*, Leipzig, Breitkopf & Haertel, 1900-1904.

ELWERT 1981

Elwert, Thomas. *Versificazione italiana dalle origini ai giorni nostri*, Firenze, Le Monnier, 1981.

ESPOSITO 1972

Esposito, Enzo. *Annali di Antonio De' Rossi stampatore in Roma (1695-1755)*, Firenze, Olschki, 1972.

FABBRI 1961

Fabbri, Mario. *Alessandro Scarlatti e il Principe Ferdinando de' Medici*, Firenze, Olschki, 1961.

FEHR 1912

Fehr, Max. *Apostolo Zeno und seine Reform des Operntextes*, Zürich, Tschoff, 1912.

FIDO 1982

Fido, Franco. *Le tre Griselde: appunti su Goldoni librettista di Vivaldi*, in BIANCONI - MORELLI 1982, vol. I, pp. 345-363.

FLORIMO 1881

Florimo, Francesco. *La scuola musicale di Napoli e i suoi conservatori*, Napoli, Morano, 1881-1883 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1969).

FRATI 1914

Fрати, Ludovico. *Musici e cantanti bolognesi del Settecento*, «Rivista musicale italiana», XXI (1914), pp. 189-202.

FREEMAN 1968

Freeman, Robert. *Apostolo Zeno's Reform of the Libretto*, «Journal of the American Musicological Society», XXI n. 3 (1968), pp. 321-341.

FREEMAN 1987

Freeman, Robert. *Opera without Drama: Currents of Change in Italian Opera, 1675-1725*, New York, UMI Research Press, 1987.

GALLARATI 1984

Gallarati, Paolo. *Musica e maschera*, Torino, EdT, 1984.

GALLARATI 1985

Gallarati, Paolo. *Zeno e Metastasio tra melodramma e tragedia*, in SALA DI FELICE - NOWÉ 1985, pp. 89-104.

GENESI 1998

Genesi, Giuseppe Mario. *L'opera Griselda di T. Albinoni nell'edizione piacentina del 1708: libretto e musiche*, 1998, dattiloscritto inedito, Biblioteca Civica di Piacenza.

GIAZOTTO 1945

Giazotto, Remo. *Tomaso Albinoni «musicista di violino dilettante veneto» (1671-1750), con il catalogo tematico delle musiche per strumenti*, Milano, Fratelli Bocca, 1945.

GIUNTINI 1994

Giuntini, Francesco. *I drammi per musica di Antonio Salvi. Aspetti della 'riforma' del libretto nel primo Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.

GOLDONI 1778

Goldoni, Carlo. *Memorie del sig. Carlo Goldoni scritte da lui medesimo*, tomo primo, Venezia, A. Zatta e figli, 1778.

GOLDONI 1935

Goldoni, Carlo. *Tutte le opere*, a cura di Giuseppe Ortolani, Milano, Mondadori, 1935-1956, voll. 14.

GRONDA 1990

Gronda, Giovanna. *La carriera di un librettista. Pietro Pariati da Reggio di Lombardia*, Bologna, Il Mulino, 1990.

GROUT 1968

Grout, Donald Jay. «*La Griselda*» di Zeno e il libretto dell'opera di Scarlatti, «Nuova rivista musicale italiana», II (1968), pp. 207-225.

GROUT 1975

Grout, Donald Jay. *The Original Version of Scarlatti's Griselda*, in STERNFELD - FORTUNE - OLLESON 1975, pp. 103-114.

HILL 1978

Hill, John Walter. *Vivaldi's Griselda*, «Journal of the American Musicological Society», XXXI (1978), pp. 53-82.

HILL 1979

Hill, John Walter. *The Life and Works of Francesco Maria Veracini*, Ann Arbor (Michigan), U.M.I., 1979.

JOLY 1989

Joly, Jacques. *Atalia e Gioas tra religione, potere e teatro* in PINAMONTI 1989, pp. 65-72.

JUNKER 1918

Junker, H. *Zwei «Griselda»-Opern*, in *Festschrift Adolf Sandberger*, München, Zierfuss, 1918, pp. 51-64.

KIRKENDALE 1966

Kirkendale, Ursula. *Antonio Caldara. Sein Leben und seine Venezianisch-Römischen Oratorien*, Graz-Köln, Hermann Böhlau, 1966.

KIRKENDALE 1993

Kirkendale, Warren. *The Court Musicians in Florence during the Principate of the Medici*, Firenze, Olschki, 1993.

LINDGREN 1985

Lindgren, Lowell. *Il dramma musicale a Roma durante la carriera di Alessandro Scarlatti (1660-1725)*, in CAGLI 1985, pp. 35-57.

LINDGREN 1987

Lindgren, Lowell. *The Accomplishments of the Learned and Ingenious Nicola Francesco Haym (1678-1729)*, «Studi musicali», V (1987), pp. 247-383.

LIPPMANN 1975

Studien zur Italienisch-Deutschen Musikgeschichte, a cura di Friedrich Lippmann, Köln, Volk, 1975 (Analecta musicologica 15).

LÜTOLF 1995

Alessandro Scarlatti und seine Zeit, a cura di Max Lütolf, Bern - Stuttgart - Wien, Paul Haupt, 1995.

MAGGI 1700

Maggi, Carlo Maria. *La Griselda di Saluzzo. Tragedia in Rime varie*, tomo III, Milano, Giuseppe Malatesta, 1700.

MANGINI 1974

Mangini, Nicola. *I teatri di Venezia*, Milano, Mursia, 1974.

MARCELLO 1720

[Marcello, Benedetto]. *Il teatro alla moda*, s.n.t [ma Venezia, Pinelli, 1720].

MARCELLO 2003

Marcello, Benedetto. *Le cantate profane: i testi poetici*, edizione a cura di Marco Bizzarini, Venezia, Fondazione Levi, 2003.

MATTHESON 1740

Mattheson, Johann. *Grundlage einer Ehrenpforte*, Hamburg, in Verlegung des Verfassers, 1740.

MENCHELLI BUTTINI 1995

Menchelli Buttini, Francesca. *Il Vespesiano da Venezia (1678) a Napoli (1707). Un contributo sull'opera a Napoli nel primo Settecento*, «Rivista Italiana di Musicologia», XXX/2 (1995), pp. 335-358.

METASTASIO 2002

Metastasio, Pietro. *Drammi per musica*, a cura di Anna Laura Bellina, 3 voll. con CD-ROM, Venezia, Marsilio, 2002-2004.

MORELLI 1983

L'invenzione del gusto. Corelli e Vivaldi, a cura di Giovanni Morelli, Milano, Ricordi, 1983.

MORELLI 1991

Morelli, Arnaldo. *Oratorii ovvero sacre musicali tragedie?* in PINAMONTI 1991, pp. 275-287.

MURARO 1990

L'opera italiana a Vienna prima di Metastasio, a cura di Maria Teresa Muraro, Firenze, Olschki, 1990.

NEGRI 1816

Negri, Francesco. *Vita di Apostolo Zeno*, Venezia, Alvisopoli, 1816.

NEW GROVE 1992

The New Grove Dictionary of Opera, a cura di Stanley Sadie, London, Macmillan, 1992, 4 voll.

PANCINO 2002

Pancino, Livia. *Le opere di Vivaldi nel raffronto fra libretti e partiture. VII: «Bajazet»; «La Griselda»*, «Studi vivaldiani», II (2002), pp. 3-22.

PIETZSCH 1907

Pietzsch, Willy. *Apostolo Zeno in seiner Abhängigkeit von der französischen Tragödie*, Leipzig, Seele, 1907.

PINAMONTI 1991

Mozart, Padova e La Betulia liberata: committenza, interpretazione e fortuna nelle azioni sacre metastasiane del '700, Atti del convegno internazionale di studi, Padova, 28-30 settembre 1989, a cura di Paolo Pinamonti, Firenze, Olschki, 1989.

PIPERNO 1987

Piperno, Franco. *Il sistema produttivo fino al 1780*, in BIANCONI - PESTELLI 1987, IV, pp. 1-75.

RACINE 1983

Racine, Jean. *Théâtre complet*, a cura di Jean-Pierre Collinet, Paris, Gallimard, 1983, vol. II.

RICCI 1888

Ricci, Corrado. *I teatri di Bologna nei secoli 17 e 18: storia aneddotica*, Bologna, Successori Monti editori, 1888.

RICCI 1890

Ricci, Corrado. *La Griselda dell'Albinoni*, «Gazzetta musicale di Milano», anno XLV, n. 43 (26 ottobre 1890), pp. 683-686.

ROLLI 1993

Paolo Rolli. *Libretti per musica*, edizione critica a cura di Carlo Caruso, Milano, Franco Angeli, 1993

RONCONI 1995

Ronconi, Giorgio. *Il "ricovrato" Marco Forcellini, familiare di Apostolo Zeno*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti», CVII (1995), pp. 39-68.

ROUVIÈRE 1998

Rouvière, Olivier. *De Zeno a Goldoni: trois versions de Griselda*, «Informazioni e studi vivaldiani», XIX (1998), pp. 75-99.

RYOM 2008

Ryom, Peter. *Verzeichnis der Werke Antonio Vivaldi*, di prossima pubblicazione.

SALA DI FELICE 1990

Sala Di Felice, Elena. *Zeno: da Venezia a Vienna. Dal teatro impresariale al teatro di corte*, in MURARO 1990, pp. 65-114.

SALA DI FELICE 1992

Sala Di Felice, Elena. *Zeno, Apostolo*, in NEW GROVE 1992, IV, pp. 1226-1229.

SALA DI FELICE - NOWÉ 1985

Metastasio e il melodramma, a cura di Elena Sala Di Felice e Laura Sannia Nowé, Padova, Liviana, 1985.

SALIO 1735

Edesimo, Evandro (Salio, Giuseppe). *Considerazioni sopra il Demofonte del sig. Pietro Metastasio*, Venezia, Alvise Pavino, 1735.

STREATFEILD 1917

Streatfeild, Richard. *Handel, Rolli, and the Italian opera in London in the Eighteenth Century*, «Musical Quarterly», III (1917), pp. 428-445.

SARTORI 1990

Sartori, Claudio. *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800*, Cuneo, Bertola e Locatelli, 1990-1994.

SEGRE 1974

Segre, Cesare. *Le strutture e il tempo*, Torino, Einaudi, 1974.

SEGRE 1984

Segre, Cesare, *Teatro e romanzo*, Torino, Einaudi, 1984.

SMITHER 1986

Benedetto Marcello. Joaz, introduzione all'edizione in fac-simile nella collana *The Italian Oratorio 1650-1800*, a cura di Howard E. Smither, New York - London, Garland, 1986, senza numerazione di pagine.

STERNFELD - FORTUNE - OLLESON 1975

Essays on Opera and English Music in Honour of Sir Jack Westrup, a cura di Frederick William Sternfeld, Nigel Fortune, Edward Olleson, Oxford, Blackwell, 1975.

STROHM 1975

Strohm, Reinhard. *Hasse, Scarlatti, Rolli*, in LIPPMANN 1975, pp. 220-257.

STROHM 1976

Strohm, Reinhard. *Italienische Opernarien des frühen Settecento (1720-1730)*, «Analecta musicologica», XVI (1976), 2 voll.

STROHM 1990

Strohm, Reinhard. *Pietro Pariati librettista comico* in GRONDA 1990, pp. 73-111.

STROHM 1991

Strohm, Reinhard. *L'opera italiana nel Settecento*, Venezia, Marsilio, 1991.

STROHM 1995

Strohm, Reinhard. *A Context for Griselda: the Teatro Capranica, 1711-1724*, in LÜTOLF 1995, pp. 79-114.

STROHM 1997

Strohm, Reinhard. *Dramma per musica. Italian Opera Seria of the Eighteenth-Century*, New Haven and London, Yale University Press, 1997.

STROHM 1998

Strohm, Reinhard. *Dramatic Dualities: Metastasio and the Tradition of the Opera Pair*, «Early Music», XXVI/4 (1998), pp. 551-561.

STROHM 2008

Strohm, Reinhard. *The Operas of Antonio Vivaldi*, Firenze, Olschki, di prossima pubblicazione.

STRUM KENNY 1971

The Plays of Richard Steele, a cura di Shirley Strum Kenny, Oxford, Clarendon Press, 1971.

TALBOT 1990

Talbot, Michael. *Tomaso Albinoni. The Venetian Composer and His World*, Oxford, Clarendon Press, 1990.

TALBOT 2005

Albinoni, Tomaso. *Two Cantatas: Vorrei che lo sapessi, Senza il core del mio bene*, edizione a cura di Michael Talbot, Bicester, Edition HH, 2005.

TALBOT 2008

Aspects of the Secular Cantata in Late Baroque Italy, a cura di Michael Talbot, Aldershot, Ashgate, di prossima pubblicazione.

VIALE FERRERO 1990

Viale Ferrero, Mercedes. *Le didascalie sceniche nei drammi per musica di Zeno*, in MURARO 1990, pp. 271-285.

WEAVER 1978

Waver, Robert Lamar - Weaver, Norma. *A Chronology of Music in the Florentine Theatre 1590-1750*, Detroit Information Coordinators Inc., 1978.

WEISS 1970

Weiss, Piero. *Carlo Goldoni, Librettist. The Early Years*, Ph. Dissertation, Columbia University, 1970.

WEISS 1982

Weiss, Piero. *Teorie drammatiche e «infranciosamento». Motivi della «riforma» melodrammatica nel primo Settecento*, in BIANCONI - MORELLI 1982, vol. II, pp. 273-296.

WEISS 1983

Weiss, Piero. *Da Aldiviva a Lotavio Vandini. I "drammi per musica" dei comici a Venezia nel primo Settecento*, in MORELLI 1983, pp. 168-190.

WOTQUENNE 1898

Wotquenne, Alfred. *Catalogue de la bibliothèque du Conservatoire royal de musique de Bruxelles*, Bruxelles, Coosemans, 1898-1912, 5 voll.

WOTQUENNE 1905

Wotquenne, Alfred. *Table alphabétique des morceaux mesurés contenus dans les œuvres dramatiques de Zeno, Metastasio et Goldoni*, Leipzig, Breitkopf und Härtel.

ZENO 1735

Zeno, Apostolo. *Poesie sacre drammatiche di Apostolo Zeno storico e poeta cesareo, cantate nella imperial cappella di Vienna*, Venezia, Cristoforo Zane, 1735 (seconda edizione: Venezia, Giuseppe Bettinelli, 1742).

ZENO 1744

Zeno, Apostolo. *Poesie drammatiche di Apostolo Zeno*, a cura di Gasparo Gozzi, Venezia, Giambattista Pasquali, 1744, 10 voll.

ZENO 1752

Zeno, Apostolo. *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano storico e poeta cesareo. Nelle quali si contengono molte notizie attinenti all'istoria letteraria de' suoi tempi; e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie, e d'ogni genere d'erudita antichità*, Venezia, Pietro Valvasense, 1752, 3 voll.

ZENO 1785

Zeno, Apostolo. *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano storico e poeta cesareo nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'istoria letteraria de' suoi tempi; e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie, e d'ogni genere d'erudita antichità*, Venezia, Sansoni, 1785, 6 voll.